

PIANO DEL COLORE

COMUNE DI LANDRIANO

PROVINCIA DI PAVIA



ELABORATO:

RELAZIONE GENERALE

Giugno 2008

INDICE

RELAZIONE GENERALE	pag.1
IL "PERCHÉ" DEL PIANO	pag.3
L'IDEA GUIDA	pag.4
LA ZONA OGGETTO DI STUDIO	pag.5
LE NOTIZIE STORICHE	pag.7
LA PAVIMENTAZIONE STRADALE	pag.16
INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL PIANO	pag.18
ABACO DEI DEGRADI	pag.20
RICERCA E INTERVENTI SUI MATERIALI E COLORI DELLE FACCIATE – SCHEDE UMD	pag.28
INTRODUZIONE	pag.29
TIPOLOGIE DEI FRONTI	pag.30
METODOLOGIA	pag.33
CONTESTO DI APPARTENENZA DELLA UMD	pag.33
CLASSIFICAZIONE DELLE STRADE E DELLE PIAZZE	pag.34
CLASSIFICAZIONE DEGLI EDIFICI	pag.35
ELEMENTI PRINCIPALI DI FACCIATA	pag.36
FONDO EDIFICIO	pag.36
PARTICOLARI ARCHITETTONICI E DECORATIVI	pag.37
PRONTUARIO TECNICO DEGLI INTERVENTI	pag.39
PIETRA NATURALE - RESCRIZIONI GENERALI	pag.39
PRECONSOLIDAMENTO SUPERFICIALE	pag.39
PULITURA - PRESCRIZIONI DI CARATTERE GENERALE	pag.39
PULITURA - PRESCRIZIONI PER I DIVERSI TIPI DI SUPERFICIE	pag.40
INTEGRAZIONI, RIPRESA DI LACUNE E SOSTITUZIONI	pag.41
STUCCATURA, MICROSTUCCATURA E RICOSTRUZIONI	pag.41
CONSOLIDAMENTO	pag.42
PROTEZIONE	pag.42
ELEMENTI ARCHITETTONICI IN PIETRA	pag.43
INTONACI – PRECONSOLIDAMENTO	pag.43
PULITURA	pag.43
RICOSTRUZIONI, INTEGRAZIONI E STUCCATURA	pag.44
CONSOLIDAMENTO	pag.44
RIFACIMENTO NUOVI INTONACI	pag.44
TINTEGGIATURA	pag.45
SCHEDA UNITÀ MINIMA DI DECORO (UMD) PARTE I	pag.47
SCHEDA UNITÀ MINIMA DI DECORO (UMD) PARTE II	pag.49
SCHEDA UNITÀ MINIMA DI DECORO (UMD) PARTE III	pag.53
NORME TIPO	pag.54
ARTICOLO 1 – DEFINIZIONE	pag.55
ARTICOLO 2 – OBIETTIVI	pag.55
ARTICOLO 3 - CAMPO DI APPLICAZIONE	pag.55
ARTICOLO 4 - ELABORATI DEL PIANO	pag.55
ARTICOLO 5 – ATTUAZIONE	pag.55
ARTICOLO 6 - SOGGETTI ATTUATORI	pag.56
ARTICOLO 7 - TIPI DI INTERVENTO	pag.56
ARTICOLO 8 - ADEMPIMENTI D'OBBLIGO	pag.57
ARTICOLO 9 - CONDUZIONE DEI LAVORI, VERIFICHE, SANZIONI	pag.57
ARTICOLO 10 - ESTENSIONE DELL'INTERVENTO	pag.58
ARTICOLO 11 - CANALIZZAZIONI ED IMPIANTISTICA	pag.58
ARTICOLO 12 - VINCOLI E PRESCRIZIONI	pag.58
ARTICOLO 13 – ALLEGATI	pag.61
BIBLIOGRAFIA e NORMATIVA	pag.62
ELENCO ELABORATI	pag.64

IL “PERCHÉ” DEL PIANO

L'idea di dotare il Comune di un “Piano del colore”, nasce dalla necessità di instaurare un processo di recupero virtuoso della parte storica di Landriano, permettendone l'uso e le necessarie riconversioni funzionali, controllando nello stesso tempo la qualità e la compatibilità con il mantenimento dell'immagine storica.

Questo tipo di strumento urbanistico ampiamente collaudato e felicemente “a regime” in altre realtà, è in grado di permettere il controllo e migliorare la qualità e la correttezza non solo degli interventi sulle facciate e sulle relative cromie, ma anche della scena urbana nel suo complesso, con riferimento a tutti gli elementi che finiscono per caratterizzarla, come gli arredi urbani e gli impianti tecnologici.

Il piano del colore, infatti, definisce i criteri guida per gli interventi di ripristino, restauro e manutenzione dei paramenti murari dell'edilizia nel centro storico, comprendendo non solo le superfici intonacate e tinteggiate, ma tutto l'insieme delle componenti dei prospetti architettonici quali gli elementi lapidei, gli elementi in legno, il ferrame, le mensole, i davanzali ed ogni altro apparato decorativo e funzionale concorrente a formare la percezione complessiva delle unità edilizie.

L'approccio percettivo del paesaggio urbano è stato affrontato e studiato da Kevin Lynch e - dalla pubblicazione del suo libro nel 1960 “L'immagine della città” - la percezione è entrata a far parte dei fondamenti della progettazione delle città in quanto leggibilità di un luogo, ossia la capacità da parte delle comunità di ambientarsi, orientarsi e capire un dato spazio urbano.

L'autore, dopo un'indagine sul modo in cui i frequentatori delle città percepiscono lo spazio urbano, e di come organizzano le informazioni spaziali che ricevono ed elaborano durante le loro esperienze, dimostrò che le persone identificano lo spazio urbano che frequentano o nel quale vivono attraverso elementi e schemi mentali comuni.

La creazione di mappe mentali personali attraverso l'utilizzo di cinque categorie, non è da applicare in modo rigido in quanto in ogni elemento considerato ci possono essere caratteristiche tali da poterlo collocare in diverse categorie: *percorsi*, utilizzati dalla gente per spostarsi; *confini e limiti* percepiti; *quartieri*, contraddistinti da caratteri specifici e da una propria identità; *punti focali* della città per incontri e *punti di riferimento* per l'orientamento identificabili anche a distanza.

La sostanziale interdipendenza tra utente ed ambiente fisico comporta che ogni modificazione di qualsiasi ordine ed a qualsiasi livello si traduca in segni o sistemi di segni sul territorio che può venire letto, di conseguenza, come archivio di orme, luogo delle stratificazioni culturali, contenitore di fenomeni.

In definitiva quindi, il piano del colore non può non prendere in considerazione l'analisi percettiva del paesaggio urbano insieme al fattore critico del suo stato di fatto e di manutenzione in un'indagine morfologico-percettiva che si proponga attraverso l'analisi, il recupero di una immagine ambientale di tipo «reale» nel senso di una organizzazione sistematica di strutture.

Viene amara la considerazione di come in molti casi, aver posto l'accento solo sul tema del degrado e non su quello della conservazione e della valorizzazione

dei nuclei storici abbia comportato, nella maggior parte dei casi, danni notevoli all'immagine edilizia ed urbanistica di questi spazi.

È il prodotto degli stessi piani di recupero quando, analizzando solo superficialmente questi luoghi, non comprendendone la valenza storica e culturale, né ponendosi l'obiettivo della conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e percettivo, hanno consentito trasformazioni urbanistiche ed edilizie non compatibili con questi obiettivi facendo ricorso a materiali e tecniche estranee al contesto, spesso in nome di un progresso tecnologico poco sensibile alla memoria storica del passato.

Se poi si tiene conto che per valorizzare e conservare il tessuto storico delle zone centrali delle nostre città gli strumenti più idonei sono prima di tutto, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici e poi - laddove il tessuto risulta maggiormente compromesso - gli interventi di restauro e di risanamento conservativo, qualche preoccupazione in più la desta la legge per il governo del territorio - L.R. n. 12 dell' 11 Marzo 2005 - che lascia gli interventi di manutenzione ordinaria alla libera attività edilizia e quelli di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo alla sola Denuncia di Inizio Attività.

Di fatto, nella maggior parte dei casi, sono proprio questi interventi, se condotti con scarsa competenza e cognizione di causa, a contribuire alla perdita d'identità dei luoghi, sottraendo, via via, gran parte dei segni e dei dettagli architettonici che contraddistinguono un dato periodo storico e che testimoniano della continuità dell'evoluzione architettonica dei nostri centri.

La perdita di queste tracce, caratterizzanti l'unicità dei luoghi, spesso è tale da renderli non più riconoscibili, ma anonimi e stereotipati, uguali a tanti altri luoghi, privi di una loro specifica identità.

L'IDEA GUIDA

La capacità di riconoscere il "*genius loci*" è requisito fondamentale del buon conservatore e del restauratore che, se privo di siffatta dote, non sarà mai capace di lasciarsi guidare dai luoghi storici per restituirli assecondandoli, ma piuttosto finirà, nel migliore dei casi con l'impoverirli, o peggio con il prevaricarli, soverchiarli e forse stravolgerli.

Insomma, un buon restauro non è mai eccessivo e totalizzante, sa fermarsi al momento ed al punto giusto, riduce al minimo indispensabile gli interventi, preferisce non fare piuttosto che fare troppo, rispetta ed esalta, dopo averlo cercato, riconosciuto e studiato, quel "*genius loci*" di cui s'è detto.

E' alquanto difficile schematizzare in cosa consista esattamente il "*genius loci*", perché la sua comprensione è spesso influenzata dalla sensibilità e dalla cultura individuali; potremmo dire che esso è l'insieme di suggestioni, atmosfere, emozioni, storia, forme, bellezza, materiali, caratteri, colori, luci, ombre, patine, suoni, racconti, leggende, segni del trascorrere del tempo e tanto altro ancora, che rendono ogni luogo storico unico e diverso da un altro, quasi come se un nume tutelare ne custodisse l'animo, per rivelarlo solo a chi sia capace di accostarsi ed ascoltare.

È nostra convinzione che il recupero del patrimonio architettonico in generale e

della città storica in particolare, debba necessariamente seguire questo percorso. La conoscenza del costruito storico deve essere totale; il suo passato, le sue radici e le modalità di come nel tempo si è trasformato fino ad assumere le forme del nostro presente.

Questa affermazione trova le sue ragioni semplicemente nell'osservazione di un variegato modo di operare, decisamente arbitrario e utilitaristico motivato da ragioni che esulano dalla volontà di salvaguardare il nostro patrimonio storico-culturale.

Il risultato ultimo di tutto questo è, ovviamente, l'alterazione preponderante dell'aspetto del tessuto storico e, ancor peggio, la perdita di elementi tecnico-morfologici caratterizzanti quella precisa cultura costruttiva, perché, le modalità di intervento di sostituzione o ripristino di parti del fabbricato offrono margini troppo vasti ad una decisione incontrollata, che basa molto spesso le sue scelte, principalmente, in riferimento a parametri spiccatamente utilitaristici (efficienza tecnica ed economicità).

Il professionista, spesso poco sensibile e poco avvezzo a confrontarsi con la preesistenza antica, non guidato da regolamenti efficienti al riguardo, si trova nelle condizioni di gestire le soluzioni nella più completa libertà decisionale, influenzato, come sovente accade, dalle indicazioni azzardate della committenza.

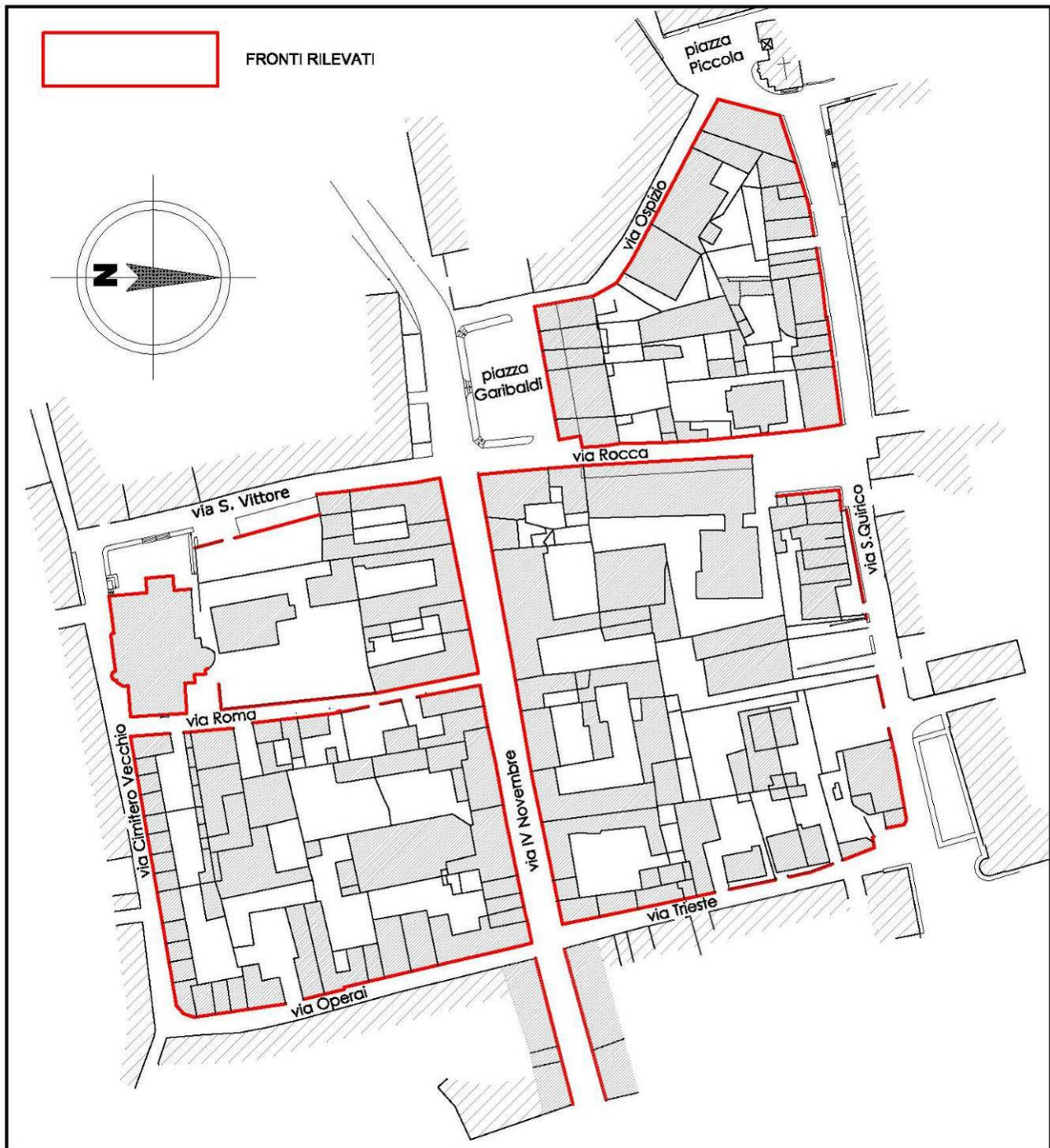
Il piano del colore e dell'arredo urbano delle zone storiche mette invece al primo posto la conservazione degli elementi e dei materiali originali e preesistenti, obbligando in forma diffusa a procedure operative critiche proprie del restauro conservativo, in forza della convinzione che siffatti elementi e materiali, (non solo perché tradizionali, ma in quanto portatori dei segni e delle stratificazioni che la storia ha loro impresso) qualificano, caratterizzandola, l'immagine del tessuto storico costruito.

LA ZONA OGGETTO DI STUDIO

Partendo dal presupposto che l'immagine ambientale oltre ad essere il risultato di un processo reciproco tra l'osservatore ed il luogo è anche il prodotto di innumerevoli operatori che, per motivi specifici, ne mutano costantemente la struttura, per sperimentare la metodologia messa a punto si sono scelti quattro isolati della zona storica più rappresentativi, delimitati dalle vie:

- Via Operai, Via IV Novembre, Via Roma e Via Cimitero Vecchio;
- Via Roma, Via Cimitero Vecchio, Via San Vittore e Via IV Novembre;
- Via IV Novembre, Via Rocca, Via San Quirico e Via Trieste;
- Piazza Garibaldi, Via Ospizio, Via San Quirico e Via Rocca;

come di seguito meglio illustrato nel disegno che segue.



Su queste aree campione formate da case basse, appartenenti a tipologie architettoniche minori, ma con un alto coefficiente di figurabilità ubicato fondamentalmente nell'edificio che in parte è sede del Comune, si sono elaborate le tavole allegate per lo studio del Piano del Colore mediante le seguenti operazioni:

- indagine percettiva ambientale
- rilievo delle facciate con metodo fotografico
- raddrizzamento fotografico ed esecuzione dei prospetti
- indagine cromatica
- simulazione tintometrica.



Per il rilievo del colore, come si vede in foto, sono state utilizzate tabelle di campioni cromatici sovrapposti alla facciata corrispondente. Sui disegni sono stati poi riportati i codici del colore selezionato.

In presenza di una stratificazione di colori, si è andati ad individuare, per quanto possibile, il colore applicato per primo. Nel campione si vede come al giallo paglierino sia stato sovrapposto il bianco ed in seguito il rosa antico che attualmente ricopre tutta la facciata.



LE NOTIZIE STORICHE

Secondo gli storici e studiosi delle terre di Lombardia, Landriano prese inizio sicuramente da un insediamento fondato in seguito alle migrazioni di popoli nordici verso la fine dell'Impero Romano.

Tali popolazioni integrarono e resero stabili le prime forme di colonizzazione impostate dai Romani e suffragate dalla presenza in zona di varie tracce della centuriazione romana.

Il ritrovamento in tempi non molto recenti di oggetti di oreficeria barbarica presso le sponde del Lambro, avvalorano anche la presenza in zona di popolazione di origine probabilmente celtica.

L'assetto urbanistico dell'abitato è leggibile come una serie di "insulae" delimitate da strade disposte ortogonalmente tra loro che, come detto sopra, si è scelto di prendere in considerazione per questo lavoro.

Probabilmente l'attuale Piazza Garibaldi costituiva lo spazio dedicato all'ubicazione del foro che - in base ai casi più conosciuti della Cisalpina - è da ipotizzare collocato all'incrocio del reticolo urbano o spostato lateralmente ad esso.

In epoca medievale si trovano riferimenti a queste zone per l'aver esse dato i natali a due noti Arcivescovi di Milano quali San Glicerio da Landriano e San Geronzio da Bascapè delle più antiche tradizioni della Chiesa Ambrosiana.

La posizione strategica del territorio in zone di confine come avamposto verso Pavia e Lodi ed il suo operare in favore dei Milanesi, fu causa di numerosi scontri armati tra i milanesi fedeli al loro Arcivescovo e i Ghibellini Pavesi con successive invasioni e distruzioni.

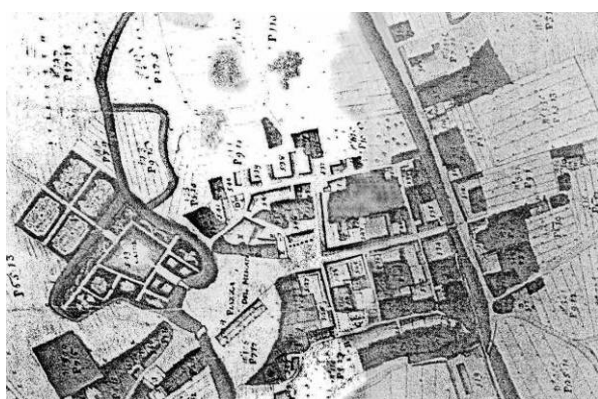
Durante questo periodo di lotte per le investiture, proseguite fino all'arrivo del Barbarossa nel secolo successivo all'anno mille, alcuni componenti della famiglia dei Landriani riuscirono ad affermarsi come feudatari: in un documento dell'anno 842 infatti si trova riportato il nome di Ladriano da cui deriva probabilmente il nome della famiglia.



Lapide datata 1477 con scolpito lo stemma dei Landriani.

Dopo il periodo dell'epoca dei Visconti, feudatari di Landriano furono i Taverna che ricevettero l'investitura da Francesco II Sforza, ed in seguito tale investitura venne confermata nel 1536 da Carlo V.

Successivamente Landriano perse progressivamente la sua importanza strategica sino a diventare un tranquillo borgo agricolo e viene indicato come appartenente alla pieve di San Giuliano nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (1644).



Notizie storiche riportano che dal marzo del 1751 il Comune risulta appartenere alla pieve di San Giuliano e far parte del feudo della famiglia Taverna. Il podestà feudale non risiede in paese.

Il popolo viene convocato in occasione del riparto e il paese è retto da sei sindaci che vengono rinnovati annualmente tre per volta e dal console. Le scritture sono tenute da un cancelliere salariato, non ci sono procuratori e la popolazione è di 570 anime.

Secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 (Comparto 1786) il comune risulta appartenere alla delegazione XVII della Pieve di San Giuliano trasportata in Provincia pavese.

Per mezzo della compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune viene assegnato al distretto di Locate.

Con la divisione dei dipartimenti in distretti del 26 settembre 1798 (legge 5 vendemiale anno VII) il comune risulta appartenente al distretto di Melegnano, il quarto del dipartimento dell'Olna.

Nel 1801 (legge 23 fiorile anno IX) il comune viene aggregato al secondo distretto del dipartimento dell'Olna avente per capoluogo Pavia.

Dalla compartimentazione del 1805 risulta essere un comune di III classe appartenente al compartimento dell'Olna, distretto I di Milano, cantone IV di Milano con popolazione di 1745 abitanti.

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il comune di Landriano viene messo a capo del settimo distretto – Landriano – della provincia di Pavia. Con la notificazione del 3 febbraio 1818 che stabilisce la distribuzione dei tribunali di prima istanza e delle preture si stabilisce che i comuni facenti parte del distretto di Landriano dipendono dal tribunale di prima istanza e dalla pretura di Pavia.



Il successivo compartimento territoriale (notificazione 1 luglio 1844) conferma questi dati e da esso si evince che il comune era dotato di convocato.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Landriano risulta compreso nella provincia di Pavia, I distretto, Pavia. La sua popolazione era formata da 2116 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento II di Pavia e ha 2189 abitanti.

In seguito all'unione temporanea delle province lombarde al regno di Sardegna, in base al compartimento territoriale stabilito con la legge 23 ottobre 1859, il comune di Landriano con 2.189 abitanti, retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due membri, fu incluso nel mandamento II di Pavia, circondario I di Pavia, provincia di Pavia. Alla costituzione nel 1861 del Regno d'Italia, il comune aveva una popolazione residente di 2.245 abitanti (Censimento 1861). In base alla legge sull'ordinamento comunale del 1865 il comune veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Nel 1867 il comune risultava incluso nello stesso mandamento, circondario e provincia (Circoscrizione amministrativa 1867).

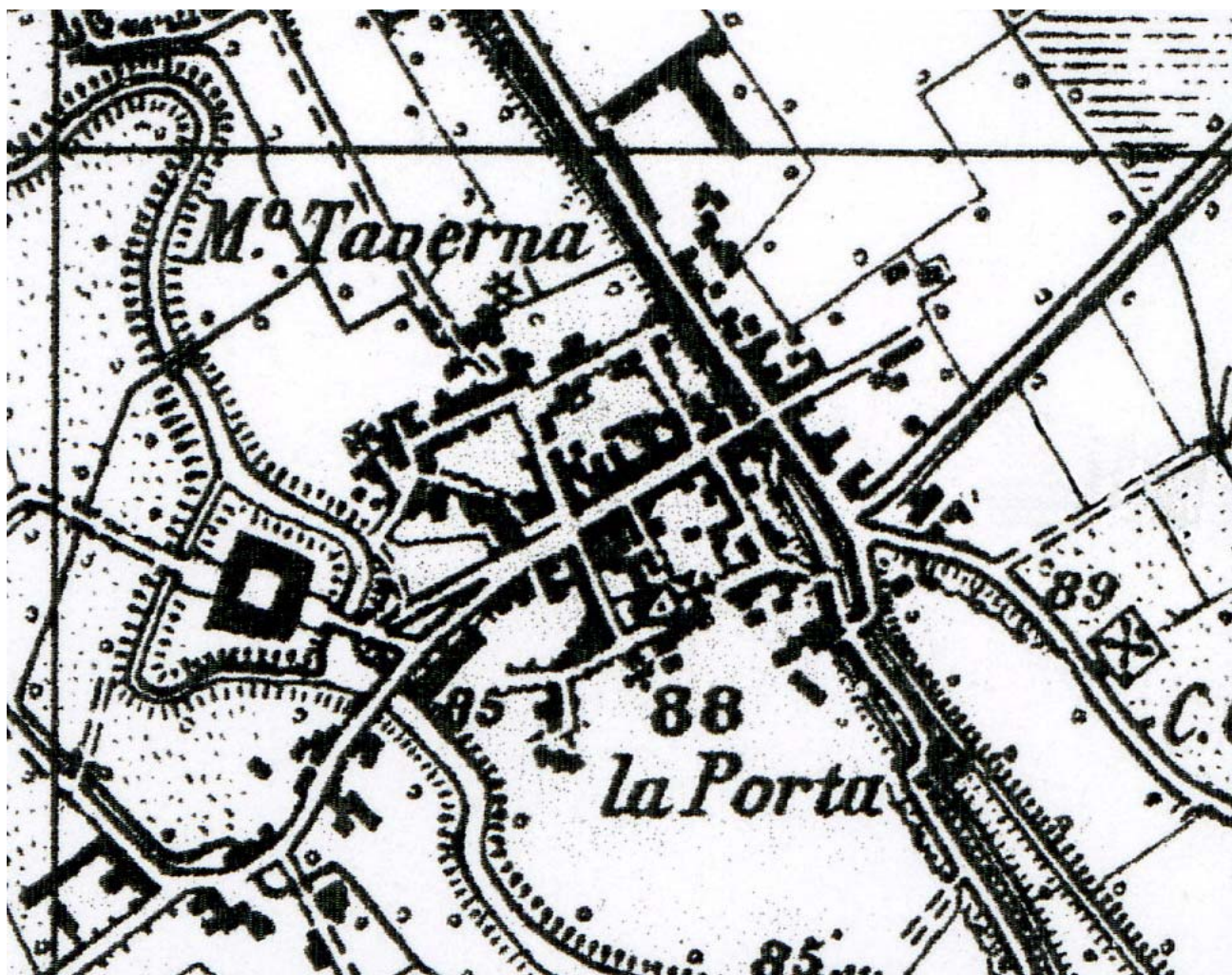
Popolazione residente nel comune: abitanti 2.350 (Censimento 1871). Nel 1872 al comune di Landriano venne aggregato il soppresso comune di Pairana

(R.D. 1 novembre 1872, n. 1097).

Popolazione residente nel comune: abitanti 2.805 (Censimento 1881); abitanti 2.865 (Censimento 1901); abitanti 2.897 (Censimento 1911); abitanti 3.045 (Censimento 1921).

Nel 1924 il comune risultava incluso nel circondario di Pavia della provincia di Pavia. In seguito alla riforma dell'ordinamento comunale disposta nel 1926 il comune veniva amministrato da un podestà.

Popolazione residente nel comune: abitanti 2.991 (Censimento 1931); abitanti 2.928 (Censimento 1936).



In seguito alla riforma dell'ordinamento comunale disposta nel 1946 il comune di Landriano veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio.

Popolazione residente nel comune: abitanti 3.166 (Censimento 1951); abitanti 3.120 (Censimento 1961); abitanti 3.551 (Censimento 1971).

Nel 1971 il comune di Landriano insiste su una superficie di ettari 1.548.

Dall'anno 1971 si dispone di dati rilevati con scadenza annuale – di seguito riportati – dai quali si evince la positività del saldo naturale a partire dall'anno 2004 ed il forte incremento del saldo migratorio iniziato l'anno precedente.

Anno	Nati	Morti	Saldo Naturale	Immigrati	Emigrati	Saldo Migratorio	Saldo Totale	Numero Famiglie	Popolazione residente
1961	34	36	-2	226	242	-16	-18		3120
1971	50	35	15	154	74	80	95	1134	3551
1972	51	36	15	77	112	-35	-20		3531
1973	38	47	-9	115	98	17	8		3539
1974	40	44	-4	97	91	6	2		3541
1975	47	45	2	95	83	12	14		3555
1976	33	50	-17	61	80	-19	-36		3519
1977	32	42	-10	72	97	-25	-35		3848
1978	43	58	-15	86	86	0	-15		3469
1979	36	56	-20	87	53	34	14		3483
1980	39	52	-13	88	58	30	17		3500
1981	28	65	-37	95	70	25	-12	1300	3521
1982	32	43	-11	58	57	1	-10		3511
1983	25	46	-21	122	113	9	-12		3499
1984	40	47	-7	174	71	103	96		3588
1985	41	42	-1	139	65	74	73		3668
1986	27	40	-13	96	74	22	9		3677
1987	25	46	-21	101	67	34	13		3690
1988	43	54	-11	142	71	71	60		3743
1989	36	40	-4	93	73	20	16		3759
1990	43	41	2	94	90	4	6		3762
1991	46	34	12	123	61	62	74	1377	3744
1992	25	54	-29	130	66	64	35		3784
1993	31	41	-10	110	74	36	26		3805
1994	37	43	-6	132	119	13	7	1564	3812
1995	37	40	-3	146	120	26	23	1561	3927
1996	25	45	-20	179	135	44	24	1578	3951
1997	34	47	-13	165	122	43	30		3981
1998	43	46	-3	180	93	87	84		4065
1999	35	44	-9	185	124	61	52		4117
2000	39	35	4	172	142	30	34		4151
2001	36	51	-15	205	135	70	55		4206
2002	35	38	-3	194	157	37	34		4240
2003	43	43	0	407	129	278	278		4518
2004	49	35	14	418	148	270	284	1992	4794
2005	63	40	23	454	188	266	289	2107	5093
2006	69	38	31	396	212	184	215	2203	5303
2007	70	48	22	429	170	259	281	2350	5580

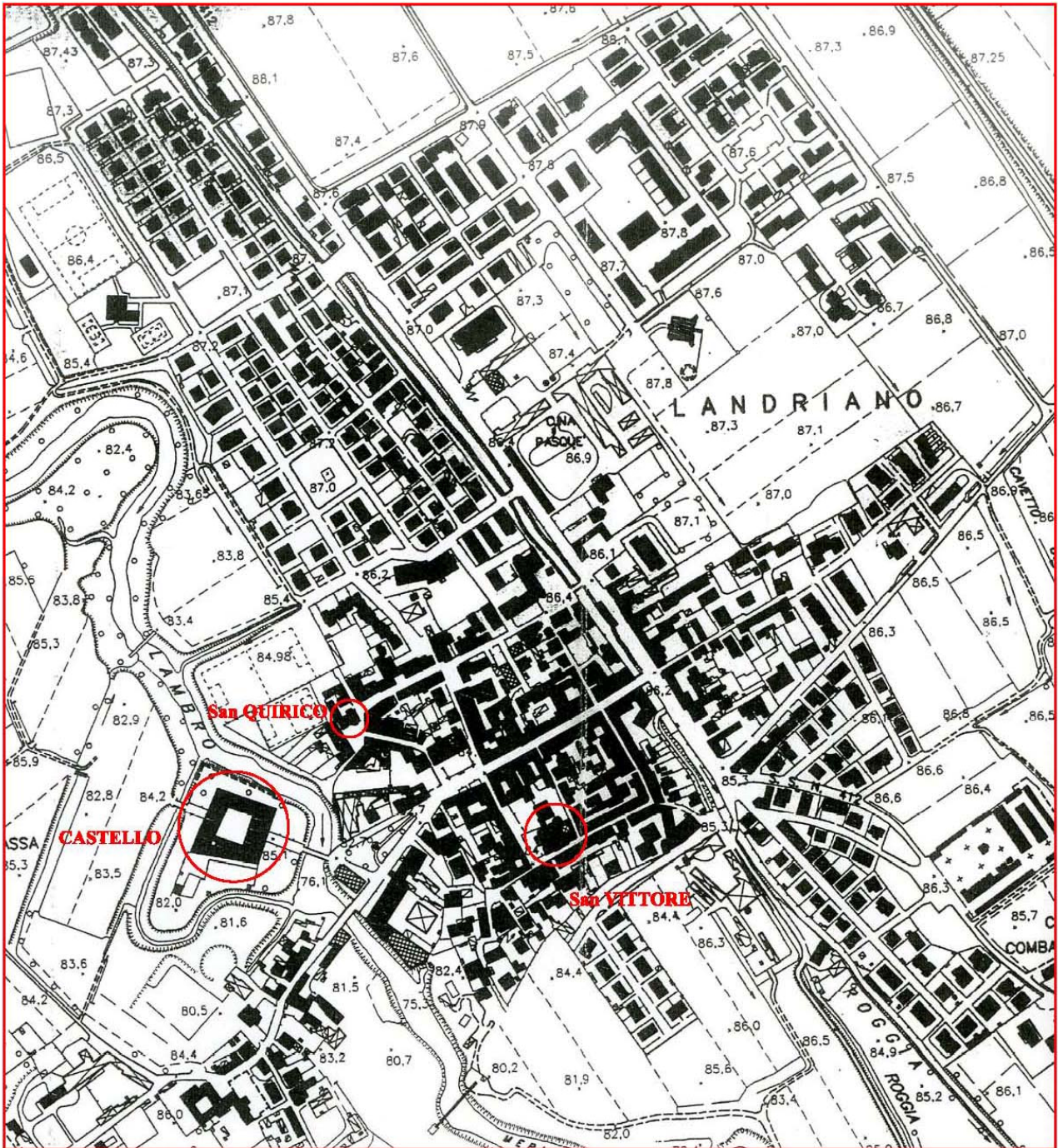
Negli ultimi tre anni la popolazione straniera immigrata è passata da 160 unità rilevate nell'anno 2003 rispettivamente a:

293 unità nel 2005

355 unità nel 2006

415 unità nel 2007.

Questi dati sono stati riportati per aggiornare il flusso della popolazione nel territorio comunale di Landriano, mentre non sono disponibili dati specifici per il Centro Storico.



Del tutto scomparsa è la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, demolita nel 1858, edificata in tempi di peste e più precisamente nel 1485 per volontà dei nobili Landriani e donata ai frati domenicani affinché vi predicassero. Sorgeva tra l'attuale "Castelletto delle Grazie" e l'Asilo delle Suore di Carità, nel quale esiste tuttora una cappella dedicata a Maria Bambina, proprio dove si trovava un tempo l'altare maggiore della chiesa. Nel convento annesso dimorò il famoso frate letterato Matteo Bandello, amico di famiglia dei Landriani, il quale parlò dei suoi soggiorni a Landriano nelle sue novelle.



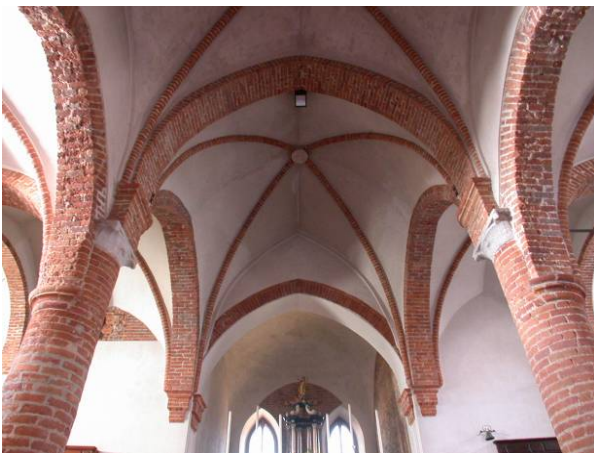
La chiesa di San Quirico è la più antica del Comune e risale al sec. XV, è in stile romanico con soffitto a cassettoni lignei.

Tra le fonti edite di carattere generale, è citata negli atti della visita pastorale compiuta nel 1460 da Amicus de Fossulanis (Toscani 1969) e successivamente nella visita apostolica di Angelo Peruzzi del 1576 (Bernorio 1971), quando risultava inserita nel vicariato di Vidigulfo.

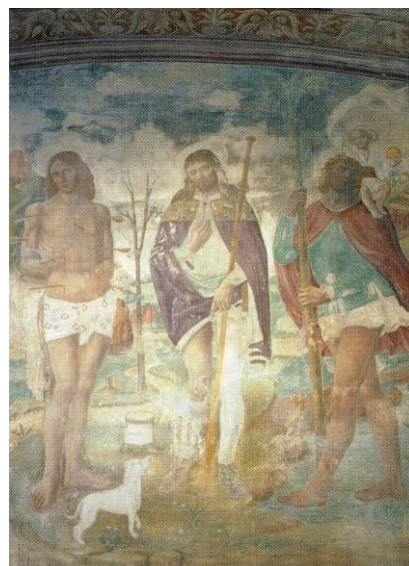
La chiesa sussidiaria di San Quirico è confermata esistere entro i confini della parrocchia di Landriano nel 1807 ed è parimenti segnalata nel 1877.

La parrocchia di San Quirico fu soppressa nel 1708 (Toscani 1984).

La chiesa parrocchiale è dedicata a San Vittore martire (sec. XIV) con un'architettura in gotico lombardo e si presenta disposta su tre navate con volte a crociera ed archi a sesto acuto, sostenuti da possenti colonne cilindriche.



Notevoli e di pregio sono sia il campanile del quattrocento che due affreschi di Giovanni Ambrogio Bevilacqua (1485) della scuola del Borgognone.



La chiesa è citata per la prima volta nelle *Rationes decimarum* del 1322-1323, (Chiappa Mauri 1972); compare nell'elenco dei rogiti del cancelliere episcopale Albertolo Griffi degli anni 1370-1420 (*Repertorio Griffi*); è menzionata negli atti della visita pastorale compiuta nel 1460 da Amicus de Fossulanis (Toscani 1969) e successivamente negli atti della visita apostolica di Angelo Peruzzi del 1576, quando risultava inserita nel vicariato di Vidigulfo; in quello stesso anno si contavano tra i parrocchiani 750 anime da comunione (Bernorio 1971). Nel 1769 era inserita nel vicariato di Gualdrasco; il clero della parrocchia di Landriano risultava composto da quattro sacerdoti e tre chierici (*Elenchi clero diocesi di Pavia, 1730-1784*); parroco e cappellano nel 1807 (*Repertorio chiese diocesi di Pavia, 1807*); quattro sacerdoti nel 1823 (*Registro clero diocesi di Pavia, 1767-1823*); parroco, due coadiutori e un cappellano nel 1845 (*Almanacco pavese 1845*); parroco e tre coadiutori nel 1877 (*Almanacco pavese 1877*).

Nel 1792 il reddito netto del beneficio parrocchiale assommava a lire 1225 (*Stato parrocchie diocesi di Pavia, 1792*).

Nel 1807 il numero dei parrocchiani era di 1706 unità (*Repertorio chiese diocesi di Pavia, 1807*); 2325 nel 1822 (*Prospetto parrocchie diocesi di Pavia, 1822*); 5902 nel 1877 (*Almanacco pavese 1877*).

Nel 1807 il diritto di patronato sulla parrocchia spettava ai conti Taverna; così come nel 1877.

Secondo quanto si desume dagli atti della visita pastorale compiuta dal vescovo Agostino Riboldi nell'anno 1898, risultavano esistenti nella parrocchia di San Vittore martire la confraternita del Santissimo Sacramento, la confraternita del Santo Rosario, la pia unione delle Figlie di Maria, la compagnia di San Luigi Gonzaga, la pia unione della Sacra Famiglia, la congregazione del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi (*Visita Riboldi 1898*).



La parrocchia di Landriano, rimasta sempre compresa nella diocesi pavese anche dopo gli smembramenti effettuati tra il 1799 e il 1819 (Terenzio 1860), è sempre stata, tra XIX e XX secolo e fino al 1989, sede di vicariato. In base al decreto 25 ottobre 1989 del vescovo Giovanni Volta, con cui fu rivista la struttura territoriale della diocesi (decreto 25 ottobre 1989) (Vita diocesana 1989), è stata attribuita al vicariato IV.

Il Castello



Partendo dalla considerazione che il Castello di Landriano risulta in posizione baricentrica rispetto agli aggregati urbani di Milano, Pavia e Lodi, appare evidente che il sito fu soggetto a varie distruzioni con successivi rifacimenti a partire dalle notizie certe del 1037 ad opera dall'imperatore Corrado il Salico e in seguito, per ben due volte, da Federico Barbarossa, che tuttavia poi lo fece ricostruire e lo scelse come propria residenza ai tempi della distruzione di Milano (1162).

Nuovamente danneggiato da Federico II e da Giovanni, re di Boemia, esso venne comunque conservato dai milanesi quale fortezza di confine a guardia del vicino canale Ticinello, che segnava il controverso confine tra i territori delle due città in lotta.

Successivamente il Comune ed il suo castello furono fortemente coinvolti nei vari conflitti tra gli spagnoli e i francesi, allora in lotta per contendersi il ducato

di Milano.

Con il declino degli Sforza a Milano, alla famiglia Landriani si sostituì quella dei Taverna, politicamente legata ai nuovi dominatori spagnoli.

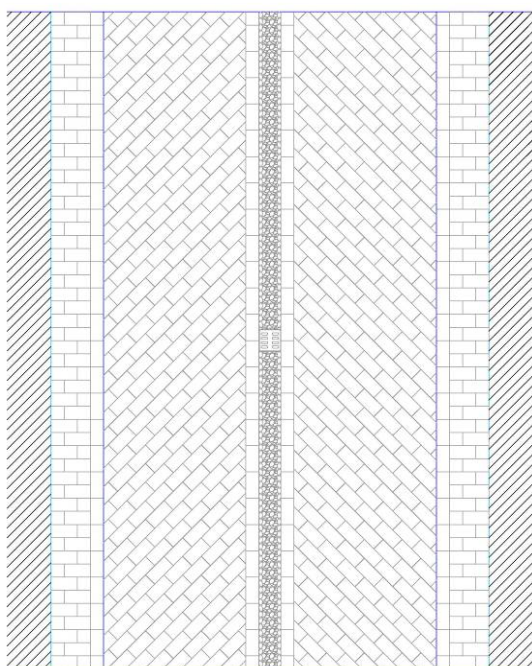
Al gran cancelliere Francesco Taverna, dal 1536 conte di Landriano, risalgono i grandi lavori di ristrutturazione che subì l'edificio perdendo del tutto il suo originario aspetto di fortezza militare per assumere quello di una maestosa residenza rinascimentale di campagna, con vasti saloni affrescati e decorati da grottesche che in parte si possono tutt'oggi ammirare nelle sale.

Durante la Seconda Guerra di Indipendenza, l'edificio venne occupato dalle truppe austriache in ritirata dopo la sconfitta di Magenta e coinvolto in alcune scaramucce che culminarono nel combattimento di Melegnano dell'8 giugno 1859.

Negli anni della Seconda Guerra mondiale, infine, il castello venne utilizzato come base dalle truppe tedesche di occupazione (1943) e successivamente dalle formazioni partigiane locali del C.L.N., durante la Resistenza.

LA PAVIMENTAZIONE STRADALE

Le pavimentazioni stradali dei centri storici sono sempre state caratterizzate dall'uso attento delle pietre locali alternate a tratti in laterizio. I selciati delle vie più antiche erano caratterizzati da un sapiente uso delle differenti pietre in funzione della loro superficie, sempre ruvida per impedire cadute accidentali, del loro colore, alternato in molti casi per raggiungere soluzioni cromatiche particolarmente suggestive, del formato che, a differenza del porfido, non era quasi mai in cubetti di piccole dimensioni ma in blocchi di dimensioni varie ma superiori ai 30 centimetri per lato.



Non erano rari i casi di esecuzioni particolarmente elaborate con la parte centrale curva a schiena d'asino e le canaline laterali leggermente incassate per consentire la rapida evacuazione ed evitare ristagni di acque meteoriche.

La ricchezza e la varietà delle trame non consente di definire delle tipologie ricorrenti in quanto la creatività e la disponibilità di formati diversi ha lasciato segni difficilmente riconducibili ad una matrice comune, anche se dalle tracce rimaste e da documenti storici possiamo considerare come tradizionale e comune a molti centri il selciato nelle sue due varianti con blocchi squadrati e levigati o con ciottoli di fiume rettificati nella faccia superiore.

Tecniche Costruttive

Le tecniche di realizzazione delle pavimentazioni stradali, indipendentemente dal materiale utilizzato e dalle trame, sono sostanzialmente comuni a tutti i centri indipendentemente dalla loro localizzazione ed hanno subito poche modifiche dai modelli originari che risalgono all'epoca Romana quando dominava il "basolato" in tutto il territorio dell'impero.

Si provvedeva a stendere uno strato di sabbia di media granulometria al disopra del tracciato stradale in terra battuta e ben costipata, su questo veniva predisposta la pavimentazione con gli elementi a contatto e ben pressati, quindi venivano riempite le connessioni con sabbia fine lavando con acqua in abbondanza. Dopo alcuni giorni, necessari alla costipazione e all'assestamento della pavimentazione, si ripassava la superficie di nuovo con sabbia fino a saturazione.

Le malte non venivano quasi mai usate e, in particolare nei casi in cui erano presenti vani sottostrada, era richiesto espressamente l'utilizzo della sola sabbia al fine di garantire la traspirazione dei locali sottostanti.

Le strade urbane

È oggi in fase di realizzazione il piano di riqualificazione delle strade del Centro storico di Landriano mediante il rifacimento della pavimentazione secondo quanto illustrato precedentemente.

A partire dalla centralissima Via IV Novembre e la storica Via San Vittore, il nuovo pavimento sarà esteso, in fasi successive, a tutte le strade oggetto del Piano del colore con l'aggiunta della importantissima doppia passeggiata dalla piazza del Comune fino all'ingresso del Castello (Via e Parco Rimembranze).

Seguono le immagini virtuali che anticipano le nuove sistemazioni delle due vie.



PIANO DEL COLORE

COMUNE DI LANDRIANO

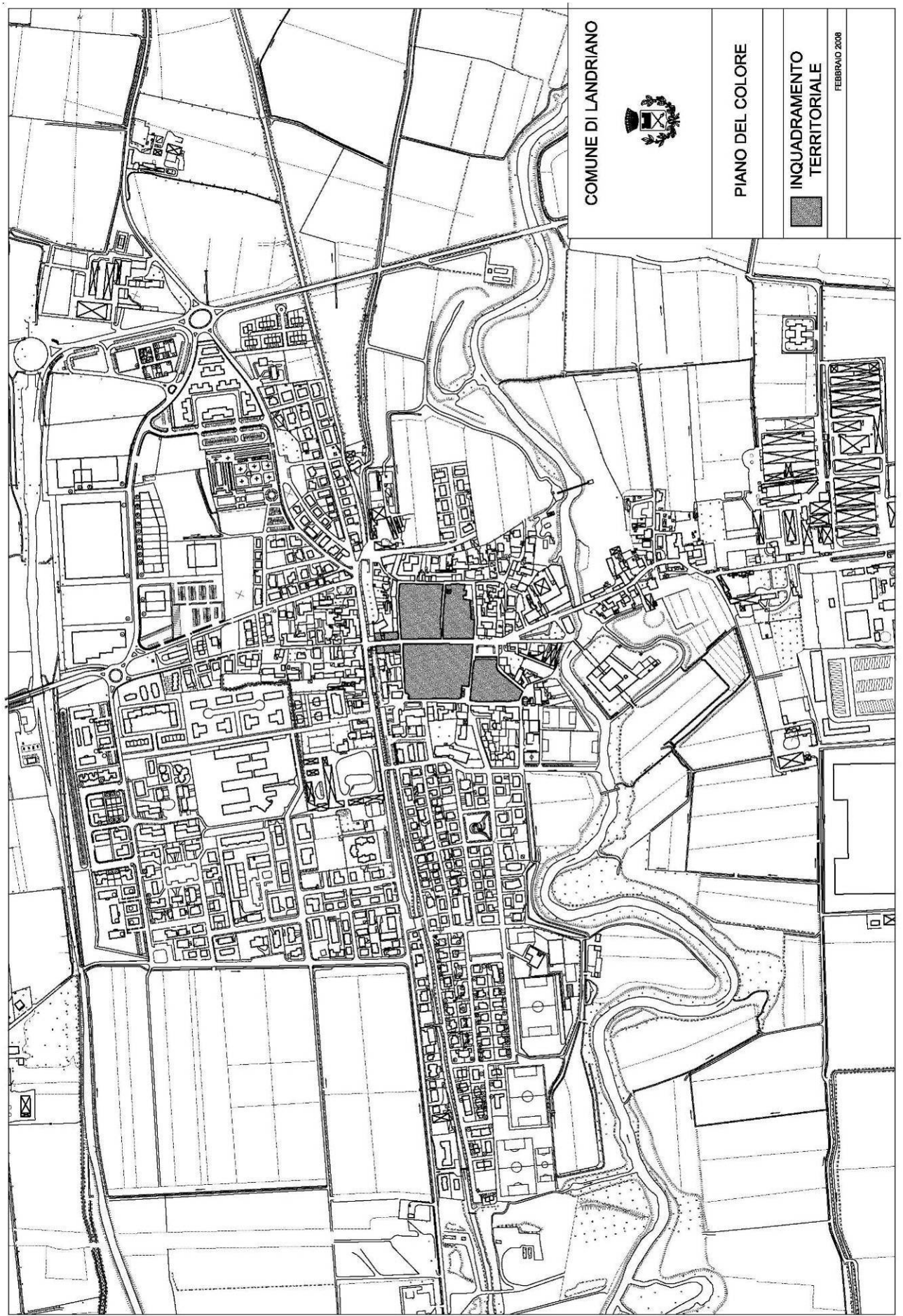
PROVINCIA DI PAVIA



ELABORATO:

INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL PIANO

Giugno 2008



PIANO DEL COLORE

COMUNE DI LANDRIANO

PROVINCIA DI PAVIA



ELABORATO:

ABACO DEI DEGRADI

Giugno 2008

Per una più semplice individuazione dei fenomeni di degrado dei materiali lapidei costituenti le superfici esterne degli edifici, si riporta una tavola sinottica nella quale sono messi in relazione i seguenti elementi:

- Le alterazioni e le degradazioni individuate dalle "Raccomandazioni NorMaL - 1/88.
- Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei: lessico", (CNR-ICR, 1990, Roma);
- La loro descrizione, desunta dalle suddette Raccomandazioni;
- Le principali cause dei fenomeni descritti;
- La riproduzione fotografica del fenomeno descritto, avente carattere indicativo e non esaustivo;
- La simbologia grafica con la quale le forme di degrado sono correttamente descritte negli elaborati riguardanti il loro rilievo, nel rispetto della normativa vigente ("Raccomandazioni NorMaL - 1/88. Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei: lessico", CNR-ICR, 1990, Roma).

Secondo le Raccomandazioni NorMaL per **alterazione** si intende "una modificazione del materiale che non implica necessariamente un peggioramento delle sue caratteristiche sotto il profilo conservativo", mentre con il termine **degradazione** si intende una modificazione che "implica sempre un peggioramento".

ALTERAZIONE CROMATICA

DESCRIZIONE:

Alterazione che si manifesta attraverso la variazione di uno o più parametri che definiscono il colore: tinta (hue), chiarezza (value), saturazione (chroma). Può manifestarsi con morfologie diverse a seconda delle condizioni e può riferirsi a zone ampie o localizzate.



CAUSE:

- Biodeteriogeni;
- Inquinanti atmosferici (es: deposito di polveri e fumo);
- Radiazioni solari (es: pigmenti non resistenti alla luce solare);
- Affioramento di macchie;
- Assorbimento differenziato del supporto;
- Emersione del pigmento in fase di de-coesione e successivo dilavamento della superficie (nei sistemi a calce).

ALVEOLIZZAZIONE

DESCRIZIONE:

Degradazione che si manifesta con la formazione di cavità di forma e dimensione variabili. Gli alveoli sono spesso interconnessi e hanno distribuzione non uniforme. Nel caso particolare in cui il fenomeno si sviluppa essenzialmente in profondità con andamento a diverticoli si può usare il termine "alveolizzazione a cariatatura",



CAUSE:

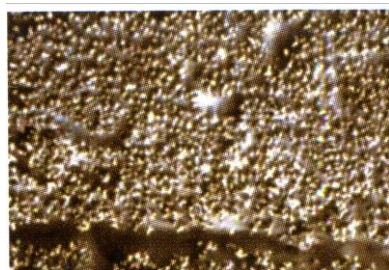
- Movimento dell'acqua all'interno del substrato;
- Azione disgregatrice esercitata dalla pressione di cristallizzazione dei sali all'interno dei pori del materiale lapideo;
- Dilavamento;
- Correnti eoliche, con conseguente rapida evaporizzazione delle superfici

CONCREZIONE

DESCRIZIONE:

Deposito compatto generalmente formato da elementi di estensione limitata, sviluppato preferenzialmente in una sola direzione non coincidente con la superficie lapidea. Talora può assumere forma stalattitica o stalagmitica.

La formazione di concrezioni si verifica su materiali calcarei, arenarie, travertino in presenza di permanenze umide, protratte nel tempo, in ambiente protetto con migrazione, deposito e mineralizzazione di sali.



CAUSE:

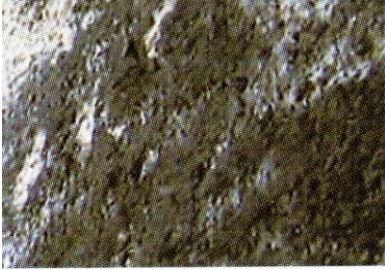
- Infiltrazione dell'acqua;
- Presenza di croste nere;
- Presenza di umidità protratta nel tempo.

CROSTA

DESCRIZIONE:

Strato superficiale di alterazione del materiale lapideo o dei prodotti utilizzati per eventuali trattamenti. Di spessore variabile, è duro, fragile e distinguibile dalle parti sottostanti per le caratteristiche morfologiche e, spesso, per il colore. Può distaccarsi anche spontaneamente dal substrato che, in genere, si presenta disgregato e/o pulverulento.

Croste Nere: cementificazione superficiale dei materiali inquinanti particellari.



CAUSE:

- Azione di microrganismi e di inquinanti;
- Ossidazione;
- Circolazione d'aria scarsa o assente;
- Residui della combustione di oli derivanti dal petrolio.

DEFORMAZIONE

DESCRIZIONE:

Variazione della sagoma che interessa l'intero spessore del materiale e che si manifesta soprattutto in elementi nastriformi.



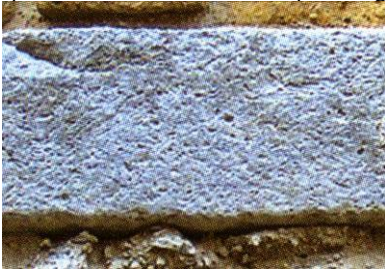
CAUSA:

- Dilatazioni termiche da radiazioni solari.

DEGRADAZIONE DIFFERENZIALE

DESCRIZIONE:

Degradazione da porre in rapporto ad eterogeneità di composizione o di struttura del materiale, tale quindi da evidenziarne spesso gli originali motivi tessiturali o strutturali.



CAUSE:

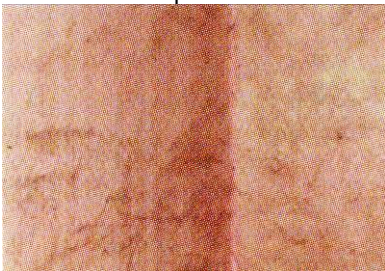
- Ruscigliamento delle acque meteoriche;
- Azione meccanica e chimica da parte degli agenti atmosferici (deperimento di marmi e di gessi).

DEPOSITO SUPERFICIALE

DESCRIZIONE:

Accumulo di materiali estranei di varia natura, quali, ad esempio, polvere, terriccio, guano, ecc. Ha spessore variabile e, generalmente, scarsa coerenza e aderenza al materiale sottostante.

È da annotare come pitturazioni pellicolanti, a prevalente impiego di resine sintetiche (acriliche, epossidiche, poliesteri, viniliche, ecc.) anche se lisce, prive di spessori e granulosità, trattengono fortemente le polveri atmosferiche e conseguentemente il particolato inquinante e lo sporco.



CAUSE:

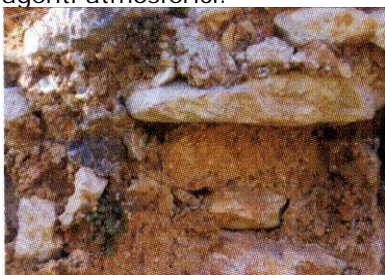
- Esposizione, scabrosità e deformazione della superficie;
- Impiego di prodotti vernicianti;
- Inquinanti atmosferici.

DISGREGAZIONE

DESCRIZIONE:

Decoesione caratterizzata da distacco di granuli o cristalli sotto minime sollecitazioni meccaniche.

Il fenomeno è particolarmente evidente nelle arenarie a forte gelività, sottoposte all'azione diretta degli agenti atmosferici.



CAUSE:

- Biodeteriogeni;
- Radici di piante superiori;
- Infiltrazioni di acqua, risalita capillare;
- Reazione tra i materiali edilizi e atmosfera;
- Degrado di interfaccia tra laterizi e malte.

DISTACCO

DESCRIZIONE:

Soluzione di continuità tra strati superficiali del materiale, sia tra loro che rispetto al substrato: prelude in genere alla caduta degli strati stessi. Il termine si usa in particolare per gli intonaci ed i mosaici. Nel caso di materiali lapidei naturali le parti distaccate assumono spesso forme specifiche in funzione delle caratteristiche strutturali e tessi turali, e si preferiscono allora voci quali crosta, scagliatura, esfoliazione.



CAUSE:

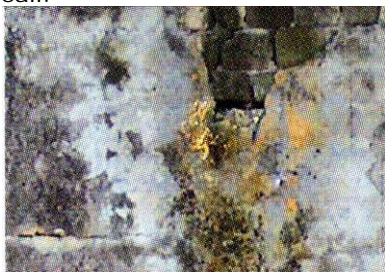
- Fenomeni di umidità ascendente; formazione di ghiaccio negli strati più superficiali;
- Perdite localizzate degli impianti di smaltimento e/o di convogliamento delle acque;
- Consistente presenza di formazioni saline; efflorescenze;
- Soluzioni di continuità conseguenti alla presenza di fessurazioni e/o di lesioni strutturali;
- Dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura;
- Soluzioni di continuità conseguenti agli stress termici in prossimità dell'innesto di elementi metallici;
- Impiego di prodotti vernicianti pellicolanti su supporti tradizionali;
- Errori di posa in opera ed utilizzo di sabbie o malte poco idonee.

EFFLORESCENZA

DESCRIZIONE:

Formazione di sostanze, generalmente di colore biancastro e di aspetto cristallino, pulverulento o filamentoso, sulla superficie del manufatto. Nel caso di efflorescenze saline, la cristallizzazione* può avvenire anche all'interno del materiale provocando spesso il distacco delle parti più superficiali: il fenomeno prende allora il nome di cripto efflorescenza o sub-efflorescenza.

* I materiali con porosità molto fine (intonaci, laterizi, pietre porose) favoriscono la cristallizzazione dei sali.



CAUSE:

È conseguente alla pressione di cristallizzazione dei sali.

Tale fenomeno è accentuato da:

- Umidità da risalita capillare, da condensazione, da perdite localizzate di impianti;
- Ruscamento delle acque meteoriche;
- Presenza di solfati;
- Azione del vento che accelera l'evaporazione superficiale dell'acqua);
- Sostanze aggiunte in trattamenti restaurativi (salificazioni di sodio cloruro, di potassio, e di nitrato di calcio);
- Degrado di interfaccia tra laterizi e malte (formazione di solfoalluminati di calcio e grandi cristalli).

EROSIONE

DESCRIZIONE:

Asportazione di materiale dalla superficie dovuta a processi di natura diversa. Quando sono note le cause del degrado, possono essere utilizzati anche termini come erosione per abrasione o erosione per corrosione (cause meccaniche), erosione per corrosione (cause chimiche e biologiche), erosione per usura (cause antropiche).

Tale forma di degradazione materica colpisce, nelle superfici esposte in modo più accentuato, le pietre arenarie, ma anche le stratigrafie delle malte (rinzafo, arriccio e intonaco) private delle protezioni superficiali (intonachino e finitura pittorica).



CAUSE:

- Erosione meccanica da pioggia battente;
- Erosione per abrasione degli strati corticali provocata da vento;
- Aggressione chimica da inquinanti (esempio: prodotti ammoniacali);
- Formazione di ghiaccio negli strati più superficiali.

ESFOLIAZIONE

DESCRIZIONE:

Degradazione che si manifesta con distacco, spesso seguito da caduta, di uno o più strati superficiali sub-paralleli fra loro (sfoglie).



CAUSE:

- Movimento dell'acqua all'interno del substrato;
- Azione di microrganismi;
- Applicazione di prodotti vernicianti pellicolanti su supporti tradizionali;
- Nei laterizi, presenza di carbonato di calcio.

FRATTURAZIONE o FESSURAZIONE

DESCRIZIONE:

Degradazione che si manifesta con la formazione di soluzioni di continuità nel materiale e che può implicare lo spostamento reciproco delle parti.



- Cicli di gelo e disgelo;
- Dissesto dell'apparato murario di supporto;
- Incompatibilità di tipo fisico-meccanico tra supporto e finitura;
- Dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura;
- Degrado di interfaccia tra laterizi e malte (formazione di solfoalluminati di calcio e grandi cristalli);
- Nei laterizi, presenza di carbonato di calcio.

CAUSE:

INCROSTAZIONE

DESCRIZIONE:

Deposito stratiforme, compatto e generalmente aderente al substrato, composto da sostanze inorganiche o da strutture di natura biologica.



CAUSA:

- Biodeteriogeni.

LACUNA

DESCRIZIONE:

Caduta e perdita di parti di un dipinto murale, con messa in luce degli strati di intonaco più interni o del supporto.



MACCHIA

DESCRIZIONE:

Alterazione che si manifesta con pigmentazione accidentale e localizzata della superficie; è correlata alla presenza di materiale estraneo al substrato (ruggine, sali di rame, sostanze organiche, vernici).



CAUSE:

- Biodeteriogeni;
- Ossidazione di elementi metallici (ferro, rame)
- Atti di vandalismo.

MANCANZA

DESCRIZIONE:

Caduta e perdita di parti.

Il termine si usa quando tale forma di degradazione non è descrivibile con altre voci del lessico.



CAUSE:

- Fenomeni di umidità ascendente;
- Perdite localizzate degli impianti di smaltimento e/o di convogliamento delle acque;
- Consistente presenza di formazioni saline;
- Soluzioni di continuità conseguenti alla presenza di fessurazioni e/o di lesioni strutturali;
- Soluzioni di continuità conseguenti agli stress termici in prossimità dell'innesto di elementi metallici;
- Errori di posa in opera e l'utilizzo di sabbie o malte poco idonee.

PATINA

DESCRIZIONE:

Alterazione strettamente limitata a quelle modificazioni naturali della superficie dei materiali non collegabili a manifesti fenomeni di degradazione e percepibili come una variazione del colore originario del materiale. Nel caso di alterazioni indotte artificialmente si usa di preferenza il termine patina artificiale.



PATINA BIOLOGICA

DESCRIZIONE:

Strato sottile, morbido ed omogeneo, aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile, per lo più verde. La patina biologica è costituita prevalentemente da microrganismi cui possono aderire polvere, terriccio, ecc.



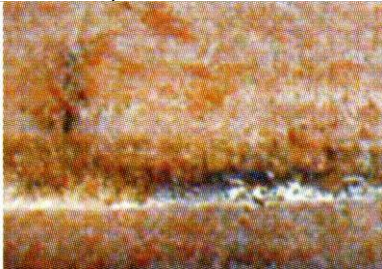
CAUSE:

- Azione di microrganismi autotrofi;
- Presenza di umidità o acqua;
- Caratteristiche morfologiche del substrato (scabrosità, asperità, rientranze, ecc.).

PELLICOLA

DESCRIZIONE:

Strato superficiale di sostanze coerenti fra loro ed estranee al materiale lapideo. Ha spessore molto ridotto e può distaccarsi dal substrato, che in genere si presenta integro.



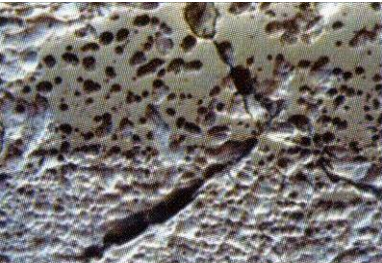
CAUSE:

- Trattamento protettivo del materiale lapideo, a sua volta soggetto a degrado per ossidazione e contrazione in ragione delle sostanze impiegate.

PITTING

DESCRIZIONE:

Degradazione puntiforme che si manifesta attraverso la formazione di fori ciechi, numerosi e ravvicinati. I fori hanno forma tendenzialmente cilindrica con diametro massimo di pochi millimetri.



CAUAE:

- Tale degrado interessa principalmente le pietre calcaree, in particolare i marmi.

POLVERIZZAZIONE

DESCRIZIONE:

Decoesione che si manifesta con la caduta spontanea del materiale sottoforma di polvere o granuli. Particolare forma di polverizzazione è lo "spolvero del colore", che interessa le tinte a base minerale (in particolare il processo di carbonatazione nelle tinte a calce).



CAUSA:

- Azione di microrganismi.

PRESENZA di VEGETAZIONE

DESCRIZIONE:

Locuzione impiegata quando vi sono licheni, muschi e piante.



CAUSE:

- Accumuli di umidità;
- Attacco di organismi autotrofi (batteri unicellulari, alghe, licheni, piante superiori).

RIGONFIAMENTO

DESCRIZIONE:

Sollevamento, superficiale e localizzato del materiale, che assume forma e consistenza variabili.



CAUSE:

- Dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura;
- Formazione di ghiaccio negli strati più superficiali.

SCAGLIATURA

DESCRIZIONE:

Degradazione che si manifesta col distacco totale o parziale di parti (scaglie) spesso in corrispondenza di soluzioni di continuità del materiale originario. Le scaglie, costituite generalmente da materiale in apparenza inalterato, hanno forma irregolare e spessore consistente e disomogeneo. Al di sotto possono essere presenti efflorescenze o patine biologiche.



CAUSE:

- Esposizione agli agenti atmosferici;
- Presenza di umidità nella muratura (cristallizzazione dei sali solubili).

PIANO DEL COLORE

COMUNE DI LANDRIANO

PROVINCIA DI PAVIA



ELABORATO:

**RICERCA E INTERVENTI SUI MATERIALI E COLORI DELLE
FACCIAE**

SCHEDE UMD

Giugno 2008

INTRODUZIONE

La modalità di scelta dei fronti e delle facciate da sottoporre a rilievo architettonico di dettaglio è stata fondata sull'analisi urbana, al fine di individuare, all'interno del centro storico consolidato, quelle strutture che più di altre conservino i caratteri connotanti del luogo.

La scelta è stata, pertanto, orientata su quei prospetti che si attestano sulle strade principali dell'integrità storica e della trasformazione contemporanea, organizzando il rilievo per settori urbani.

Ogni singolarità architettonica, appartenente al fronte e definita da una specifica **Unità Minima di Decoro (UMD)**, è stata oggetto di rilievo dettagliato e di rilievo fotografico, eseguito con fotocamere digitali ad alta precisione, ha fornito la base per la misurazione diretta e per la successiva restituzione in ambiente CAD.

Le riprese fotografiche, eseguite secondo la prospettiva stradale e frontalmente all'andamento della cortina edilizia, hanno permesso l'impiego di strumenti di fotorestituzione e fotoraddrizzamento.

La restituzione dell'immagine del fronte è avvenuta mediante digitalizzazione, con un livello di dettaglio compatibile con la scala 1:200.

L'operazione successiva è stata la creazione di una banca dati in cui tutte le informazioni, vettoriali (disegni CAD), raster (immagini digitali) e documentarie raccolte, sono state organizzate sotto forma di sistema informativo.

Una banca dati così strutturata consente di risalire non solo agli aspetti generali e particolari di un singolo fronte, così da comprenderne l'inserimento e gli accostamenti con il contesto, ma anche di effettuare ricerche tematiche sui singoli elementi presenti lungo una via o in un gruppo di facciate selezionate.

Per quanto riguarda le UMD il rilievo e la restituzione sono stati condotti secondo un alto grado d'approfondimento, rendendo necessaria l'organizzazione degli elementi di facciata in famiglie tipologiche, secondo una precisa schematizzazione e simbologia grafica.

La creazione di un vero e proprio abaco delle unità di facciata per categoria di decoro ha permesso la descrizione della conformazione architettonica all'interno di ogni specifica unità edilizia.

Ai fini operativi sono stati identificati tre gruppi d'elementi di facciata:

- A. fondi murari, distinguibili, a loro volta, in fondi tradizionali e fondi moderni (tra questi ultimi vengono incluse le superfetazioni recenti su edilizia del tessuto storico-antico);
- B. elementi architettonici di facciata, ovvero: basamento, cornicioni, cornici di porte e finestre, lesene, decori, ecc.;
- C. elementi di finitura in genere, distinti in: sistemi di chiusura (porte e portoni, infissi in legno o verniciati, serramenti, ecc.); opere in ferro (cancelli, ringhiere, inferriate, pensiline, ecc.);
- D. materiali della cultura costruttiva a faccia vista e di decoro e finitura: marmi, pietre, intonaci, tegole, mattoni, ecc..

LE TINTE A CALCE

COLORE	TIPO DI PIGMENTO
Bianco	Latte di calce, Bianco San Giovanni, Bianco Spagna, Bianco Meudon, Bianco Zinco
Nero	Terra Nera Venezia, Nero Vite, Nero Manganese, Nero Roma
Bruno	Terra d'Ombra Naturale e Bruciata, Terra Colonia, Ocra Avana, Terra di Cipro
Giallo	Terre Gialle e Ocre Gialle, Terra Siena Naturale, Ocra Gialla
Rosso	Terra Rossa, Terra Siena Bruciata, Ocra Rossa, Cinabro Naturale, Rosso Ercolano
Verde	Terra Verde Nicosia, Verde Brentonico, Ossido di Cromo, Verde Cobalto
Azzurro	Azzurro di Cobalto, Blu Oltremare

TIPOLOGIE DEI FRONTI

Le tipologie di facciate presenti nel Centro Storico di Landriano sono basate sui materiali e sulle tecniche impiegati nei fondi, che delle facciate rappresentano l'elemento più significativo, costituite soprattutto dalle "facciate intonacate e dipinte a calce", recuperabili con un normale restauro conservativo, in base al capitolato allegato, ma non manca la presenza delle "facciate modernizzate", non sempre recuperabili attraverso operazioni di restauro conservativo, e delle "facciate moderne", che richiederebbero in genere degli interventi di "riqualificazione ambientale" per renderle integrabili nel contesto del Centro Storico.

Le principali tipologie di facciate rilevate e schedate sono le seguenti:

1. Facciate (o parti di facciate) storiche intonacate e tinteggiate a calce
2. Facciate (o parti di facciate) in mattoni a vista
3. Facciate (o parti di facciate) listate.
4. Facciate (o parti di facciate) in finta pietra, finto travertino ecc.
5. Facciate (o parti di facciate) in intonaco colorato in pasta spruzzato.

1. Facciate o parti di facciate intonacate a calce e tinteggiate



Le facciate, o parti di facciate, intonacate rappresentano la tipologia più diffusa di facciate del Centro Storico di Landriano.

Per un'illustrazione dei materiali che la costituiscono si rimanda alla trattazione analitica sugli intonaci a base di sabbia e calce e sulle coloriture a calce e pigmenti minerali oltre che al Capitolato generale di restauro delle facciate.

2. Facciate (o parti di facciate) in mattoni a vista

Questa tipologia è diffusa sia sotto la forma di facciata in mattoni lasciata grezza e non destinata a rimanere necessariamente a vista, negli edifici più antichi e sia nella forma di paramano a vista negli edifici di epoca più recente.



3. Facciate (o parti di facciate) "listate".



Una tipologia di facciate a metà strada tra la facciata intonacata e tinteggiata e quella in mattoni a vista è rappresentata dalle facciate listate.

Queste sono infatti costituite da fasce di muratura in ciottolate o in ciottolate misto a frammenti di mattoni, intonacata o lasciata grezza, alternate a fasce di mattoni a vista.

4. Facciate o parti di facciate con intonaco in finta pietra, finto granito, finto travertino e finto mattone.

Questa tipologia è spesso presente nelle facciate dei primi anni del secolo scorso - epoca liberty e razionalista - sia nei rilievi (ad imitazione di materiali lapidei o laterizi), negli zoccoli e nei modiglioni e nelle lastre balconi, ma a volte anche negli stessi fondi. Per una illustrazione analitica dei materiali che caratterizzano questa tipologia, si rimanda alla trattazione tecnica sui vari materiali, oltre che alle note generali di restauro delle facciate.





5. Facciate (o parti di facciate) in intonaco colorato in pasta spruzzato.



Tipologia di intonaco particolarmente diffusa nelle facciate più antiche, a destinazione rurale, è presente in generale nelle recinzioni o nelle zoccolature.

Nelle facciate di epoca razionalista, particolarmente ricorrenti negli edifici pubblici costruiti tra le due Guerre, l'intonaco spruzzato prende il nome di "Terranova".

METODOLOGIA

Ogni intervento su una UMD deve essere oggetto di un progetto specifico che si basi sulla valutazione complessiva di tutti i fattori che contribuiscono a determinare un risultato appropriato e di valore ai fini della qualità architettonica, urbana ed ambientale.

I piani particolareggiati delle tinteggiature devono tener conto delle indicazioni e delle prescrizioni generali dettate dagli articoli del presente titolo.

Il progetto di ciascuna UMD deve tenere conto, oltre che delle prescrizioni dettate da un eventuale piano particolareggiato delle tinteggiature, dell'ambito territoriale di intervento e delle indicazioni e prescrizioni dettate per:

- il contesto di appartenenza;
- la tipologia di strada o piazza su cui prospetta la UMD;
- la tipologia dell'edificio relativo alla UMD.

Il progetto deve prendere in considerazione tutte le informazioni necessarie dai punti di vista tipologico, storico, tecnologico, delle tecniche costruttive e dei materiali, ricordando che deve essere posta cura particolare nel mantenimento ed alla valorizzazione degli elementi decorativi presenti sul fronte.

Sia nei casi di recupero del patrimonio esistente, sia nei casi di nuova edificazione si richiede l'utilizzo di materiali e finiture di qualità, posti in opera secondo regola d'arte.

Si richiede, ove di particolare interesse e peculiarità, la conservazione degli intonaci e dei materiali esistenti; in questi casi l'eventuale sostituzione in ripristino è subordinata alla dimostrazione delle condizioni di irrecuperabilità dei manufatti con opere di consolidamento e restauro, oppure alla dimostrazione di incompatibilità tra il rivestimento ed il supporto murario sottostante; le eventuali integrazioni andranno realizzate con materiali e tecniche analoghe o compatibili con quelle degli intonaci conservati.

INTEGRAZIONE CROMATICA DELL'INTERVENTO

Il progetto deve mirare all'integrazione armonica dell'intervento nel quadro visivo prossimo e d'insieme.

La valutazione da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale si fonda sulla documentazione fotografica e sugli elaborati grafici forniti e su eventuali sopralluoghi.

Al termine dei lavori è richiesta una verifica tramite documentazione fotografica dell'intervento concluso necessaria per la chiusura della pratica.

AMBITI TERRITORIALI DI INTERVENTO

Gli ambiti di intervento sono costituiti dalla zona centrale, corrispondente in larga massima al centro storico ed alla zona A del P.R.G., e dal resto del territorio, definito come zone esterne.

Nelle zone esterne vanno seguite le norme di P.R.G., integrate da eventuali piani particolareggiati delle tinteggiature, e gli interventi previsti andranno integrati con specifici progetti del colore riferendoli alla cartella colori, riportata nella tavola di piano.

CONTESTO DI APPARTENENZA DELLA UMD

Una UMD può essere parte di un:

- fronte continuo;
- fronte discontinuo;
- quinta scenografica;
- elemento singolare;
- nodo;
- punto focale.

Fronte continuo:

Definizione. È una sequenza edilizia caratterizzata dalla compattezza della cortina che delimita un determinato ambito visuale (strada, piazza o vista aperta).

Normativa. Un fronte continuo non va tinteggiato con lo stesso colore, altrimenti si impoverisce la percezione della prospettiva stradale e delle eventuali singolarità architettoniche in esso contenute, ostacolando la percezione sia del passaggio da un edificio all'altro, sia delle caratteristiche che ne definiscono il decoro (fasce marcapiano, lesene, cornici, ecc.). Vanno pertanto individuate le UMD di maggior pregio e con il miglior grado di conservazione, al fine di valorizzarne la percezione rispetto al resto del fronte.

Fronte discontinuo:

Definizione. È una sequenza edilizia caratterizzata dalla rarefazione della cortina che delimita un determinato ambito visuale, articolata su più piani, o caratterizzata da rientranze e parti sporgenti, o intramezzata da slarghi o, nel caso di forti dislivelli, definita da muri e scarpate a quota diversa.

Normativa. L'intervento deve tener conto della visibilità delle cortine retrostanti (cortine di secondo piano e fondale), cercando di definire, sul primo piano della visione (fronte principale), una trattazione delle superfici che crei continuità visiva. Nel caso della presenza di elementi aggettanti o preponderanti che, nel loro ripetersi, definiscono un carattere peculiare della facciata (logge, portici, torri, ecc.) è necessario porli in risalto rispetto al primo piano.

Quinta scenografica:

Definizione. È una sequenza edilizia continua che caratterizza, per visibilità e unitarietà, un fronte stradale, (spesso coincidente con i limiti della città storica).

Normativa. Ogni intervento sulle UMD comprese nel fronte è subordinato alla redazione di un piano particolareggiato delle tinteggiature o ad un progetto del colore dell'intera quinta che ne evidenzino il ritmo della tessitura, le tipologie degli edifici, la differenza di proporzione, l'omogeneità ed il livello di finitura.

In mancanza di un piano particolareggiato o di un progetto del colore dell'intero fronte di iniziativa pubblica l'intervento su ciascuna UMD dovrà adottare i criteri generali stabiliti dal primo progetto realizzato che si assumerà anche l'onere di predisporre e proporre all'Ufficio Tecnico Comunale un piano particolareggiato delle tinteggiature dell'intero fronte.

Elemento singolare:

Definizione. Sono così definite le unità architettoniche di maggior riferimento, queste possono essere a loro volta, suddivise in base alla loro estensione di superficie visuale in: isolati caratterizzati dall'apparire un unico sistema, edifici, elementi lineari (fortificazioni, mura urbane, pavimentazioni antiche, ecc.) ed elementi puntuali (porte urbane, fontane, archi, portici, logge, ecc.).

Normativa. Ogni intervento sulle UMD è subordinato ad un progetto del colore dell'intero elemento di cui va evidenziato il carattere unitario. In mancanza di un progetto del colore di iniziativa pubblica dell'intero elemento l'intervento su ciascuna UMD dovrà adottare i criteri generali stabiliti dal primo progetto realizzato che si assumerà l'onere di proporre all'Ufficio Tecnico Comunale un progetto unitario di massima per l'intero elemento.

Nodo:

Definizione. Sono così definiti gli ambiti spaziali che fungono da passaggio tra un ambito visuale e l'altro, quali: incroci tra strade, slarghi e passaggi; questi possono avere maggiore o minore preponderanza visuale a seconda che riguardino elementi con maggiore o minore ruolo percettivo urbano (nodi alla scala urbana, dell'isolato o dell'edificio).

Normativa. Le UMD presenti nei nodi vanno tinteggiate con colori diversi o, nel caso di tinte appartenenti alla stessa gamma cromatica, con diversa saturazione al fine di incrementarne la percezione.

Punto focale:

Definizione. Sono definiti punti focali tutti gli elementi del costruito (singoli edifici, fronti, o elementi urbani quali statue e fontane) che, posti a conclusione di viste significative, costituiscono un fondale scenografico.

Normativa. L'immagine di un punto focale va rafforzata nella percezione della scena urbana attraverso trattamenti e tonalità di colore che si distinguano da quelli dei fronti edilizi contigui: in un fondale, dove prevalgono le tinte scure, l'edificio andrà trattato con colore chiaro, viceversa, dove prevalgono tinte chiare, l'edificio andrà dipinto con tinta scura.

CLASSIFICAZIONE DELLE STRADE E DELLE PIAZZE

Le strade e le piazze sono classificate in:

- Strade e piazze dell'integrità storica;
- Strade e piazze della trasformazione contemporanea;
- Strade e piazze della città moderna.

Strade e le piazze dell'integrità storica

Definizione. Sono così definite le strade e le piazze che, più delle altre, hanno conservato nel tempo la funzione e l'immagine storica della città, fatta di tipi edilizi, materiali, tecniche costruttive e rapporti spaziali che permettono di riconoscere il peculiare linguaggio stilistico della città antica.

Normativa. In queste strade o piazze andranno mantenuti o ripristinati i lastricati, i manti stradali e gli arredi originari e gli interventi sugli edifici dovranno essere orientati, principalmente, alla conservazione e riproposizione dei caratteri linguistici

tradizionali per mantenere, quanto più possibile, una omogeneità di immagine dei fronti edilizi, legata alla tradizione costruttiva propria del centro considerato.

Strade e piazze della trasformazione contemporanea:

Definizione. Vengono così definite le strade che, pur appartenendo alla struttura originaria del centro storico, hanno subito un'evoluzione funzionale che ha coinvolto gli stessi fronti edilizi rinnovati o sostituiti, in tutto o in parte, nelle forme e nell'organizzazione, per rispondere al loro nuovo carattere urbano.

Normativa. In queste strade o piazze gli interventi sugli edifici dovranno essere orientati principalmente al mantenimento di un decoroso aspetto urbano dei prospetti, valorizzando i caratteri costruttivi e le soluzioni formali proprie delle diverse architetture e, in particolare, delle parti residue del tessuto preesistente.

Strade e piazze della città moderna:

Definizione. Sono così definite le strade e le piazze caratterizzate da edifici che, per linguaggio architettonico, tipo edilizio ed uso dei materiali, si discostano totalmente dai caratteri tradizionali del centro storico. Quando questa tipologia di strada si è formata lungo la linea esterna alla perimetrazione storica urbana non vi è, in genere, un legame reciproco, sul piano morfologico e formativo, fra la strada e l'edificato sorto addossato o intramezzato con la perimetrazione originaria.

Normativa. In queste parti di città il piano del colore, concepito per riconoscere e conservare i caratteri originari dell'immagine storica della città, si limita a fornire indicazioni di carattere generale salvo nel caso di strade e piazze della città moderna sorte lungo la linea esterna alla perimetrazione storica che vanno, per quanto possibile, liberate dalle superfetazioni inutili e ripristinate.

CLASSIFICAZIONE DEGLI EDIFICI

Al fine di individuare la normativa più idonea per ciascun tipo di edificio il Piano del Colore classifica gli edifici nel modo seguente:

- Edificio con valore storico - artistico;
- Edificio con valore storico - architettonico;
- Edificio o parti di edificio del costruito storico - antico;
- Edificio con valore urbanistico - ambientale;
- Edificio con linguaggio architettonico contemporaneo di pregio;
- Edificio con linguaggio architettonico contemporaneo corrente.

Edificio con valore storico - artistico:

Definizione. Vengono così definiti gli edifici che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico e che sono vincolati ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004;

Normativa. In fase di progetto l'edificio dovrà essere sottoposto ad un'analisi stratigrafica della superficie esterna della muratura al fine di rilevare la natura dell'intonaco e la presenza di tracce di tinteggiatura originaria. Il colore della tinteggiatura dovrà essere scelto tra le tonalità presenti nell'abaco cromatico riportato nella tavola di Piano, in relazione: alle tracce di coloritura reperibili sulla facciata, ai caratteri dell'edificio, alle regole di tinteggio, alle eventuali indicazioni specifiche del Piano per l'edificio in questione.

Edificio con valore storico - architettonico:

Definizione. Si definisce così un edificio che, pur non essendo vincolato, presenta valori storici ed architettonici tali che, per apparato decorativo, dimensione e collocazione, caratterizzano la scena urbana.

Normativa. L'edificio dovrà essere sottoposto ad un'analisi stratigrafica della superficie esterna della muratura al fine di rilevare la natura dell'intonaco e la presenza di tracce di tinteggiatura originaria. Il colore della tinteggiatura dovrà essere scelto tra le tonalità presenti nell'abaco cromatico riportato nella tavola di Piano, in relazione: alle tracce di coloritura reperibili sulla facciata, ai caratteri dell'edificio, alle regole di tinteggio, alle eventuali indicazioni specifiche del Piano per l'edificio in questione.

Edificio o parte di edificio del costruito storico - antico:

Definizione. Si definisce così un edificio o una sua parte che possiede un carattere di testimonianza o ha un valore documentario. In questa categoria possono rientrare anche singole parti di edifici che conservano elementi con valore storico o anche architettonico ed artistico, ad esempio: resti o parti di edifici antichi inglobati nell'edificato recente, oppure singoli elementi architettonici (porte, portali, bifore, colonne, capitelli, ecc.) o artistici (affreschi, edicole votive, bassorilievi, ecc.).

Normativa. Per scegliere il colore della tinteggiatura, è consigliabile sottoporre l'edificio ad un'analisi stratigrafica della superficie esterna della muratura onde rilevare la natura dell'intonaco e la presenza di tracce di tinteggiatura originaria. Il colore della tinteggiatura dovrà essere scelto tra le tonalità presenti nell'abaco cromatico riportato nella tavola di Piano.

Edificio con valore urbanistico - ambientale:

Definizione. Si definisce così un edificio che appartiene all'edificato storico, non necessariamente conservandone i caratteri architettonici o decorativi, ma che contribuisce all'identificazione di una specifica tipologia insediativa (case a torre, case a corte, ecc.) o di un particolare tessuto urbano. Tali edifici sono identificati normalmente con l'edilizia minore, che possiede un valore ambientale sia come testimonianza di una particolare morfologia urbana o tipologia edilizia, sia come elemento del tessuto urbano che contribuisce alla sua identificazione e caratterizzazione.

Normativa. Per scegliere il colore della tinteggiatura, è consigliabile sottoporre l'edificio ad un'analisi stratigrafica della superficie esterna della muratura onde rilevare la natura dell'intonaco e la presenza di tracce di tinteggiatura originaria. Il colore della tinteggiatura dovrà essere scelto tra le tonalità presenti nell'abaco cromatico riportato nella tavola di Piano.

Edificio con linguaggio architettonico contemporaneo di pregio:

Definizione. È un edificio che, per dimensione, forma, o apparato decorativo, si discosta totalmente dal linguaggio architettonico tradizionale del centro storico ma ha connotati e qualità architettonica di pregio che ne impongono la conservazione nelle forme e nei colori di progetto. Rientrano in questo ambito anche le opere dell'architettura contemporanea di particolare valore artistico tutelate ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004.

Normativa. Vanno conservati la forma ed i colori di progetto.

Edificio con linguaggio architettonico contemporaneo corrente:

Definizione. È un edificio che, per dimensione, forma, o apparato decorativo, si discosta totalmente dal linguaggio architettonico tradizionale del centro storico, è privo di particolari connotati e ha una qualità architettonica medio-bassa.

Normativa. Si consiglia per questi edifici, quando non presentano particolare valore architettonico e si segnalano come episodi isolati all'interno di sequenze omogenee di edilizia storica, interventi di mitigazione dell'impatto visivo, mediante tinteggiature con toni di colore neutri e scelta di finiture con una resa paragonabile, o tutto al più compatibile, con gli elementi tradizionali. Se ubicati nella zona centrale, il colore della tinteggiatura dovrà necessariamente essere scelto tra le tonalità presenti nell'abaco cromatico riportato nella tavola di Piano.

ELEMENTI PRINCIPALI DI FACCIATA

FONDO EDIFICIO

Intonaco.

Nel caso di edifici con struttura in muratura l'intonaco da realizzare deve essere di tipo tradizionale (malta a base di calce aerea o idraulica); nel caso risultasse necessario l'impiego di una malta più resistente, ovvero in casi di forte umidità, si potrà impiegare una piccola quantità di cemento caolino; in ogni caso sarà vietato l'uso di cementi additivati.

Nel caso di edifici di valore storico, artistico o architettonico, di cui al precedente articolo 16, punti 16.2 e 16.3, il cui intonaco è stato in parte o totalmente sostituito con nuovi intonaci a base cementizia, si richiede la demolizione di tutte le suddette superfici ed il ripristino degli intonaci a calce.

Negli interventi di rifacimento degli intonaci a grassello di calce e sabbia con tinteggiatura a calce, questi saranno subordinati alla dimostrazione di irreversibilità degli stessi attraverso opere di consolidamento e/o restauro. Sarà inoltre obbligatorio il mantenimento delle tecniche esecutive riscontrate.

Nel caso di edifici con parti intonacate da conservare, sulle quali sono altresì presenti strati di finitura relativi all'architettura storica, si procederà con le seguenti modalità:

- se risulta presente una coloritura "originaria" su un supporto ancora funzionale, questa verrà conservata e dovrà essere di indicazione per una successiva tinteggiatura dell'edificio stesso;
- se risultano presenti porzioni di intonaco di elementi significativi in fase di distacco, si procederà con il loro consolidamento e la loro conservazione;
- se l'intonaco in fase di distacco non riguarda elementi significativi, si procederà alla demolizione di tali porzioni ed al rifacimento con malta di calce.

Pietra a faccia vista.

Nel caso di superfici in pietra a faccia vista è vietato l'uso del cemento per le stilature; queste verranno realizzate con malte "eminentemente" idrauliche, possibilmente di origine naturale. Nella formulazione della malta si dovrà tener conto del tipo di materiale che si andrà a legare (pietre calcaree, pietre silicee, laterizi, ecc.).

Tinteggiatura.

Nel caso di edifici con struttura in muratura ed intonaco tradizionale, la finitura pittorica dovrà essere di tipo tradizionale o comunque compatibile dal punto di vista chimico-fisico con il supporto (tinte a calce, ai silicati, pitture silossaniche). Il colore dovrà rispettare la gamma coloristica individuata nelle schede relative agli edifici e nelle tavole di progetto.

Nel caso di tinteggiature su supporti di tipo tradizionale diverse da quelle a base di calce, queste verranno rimosse, mantenendo il supporto sottostante, debitamente pulito, e sostituite con tinteggiature idonee. Sono sempre esclusi i sistemi pellicolanti (idropittura acrilica, additivi polimerici, pitture al quarzo, siliconici, idropitture lavabili, ecc.).

Nei fronti e nelle quinte, fatto salvo quanto disposto dal precedente articolo 14, la scelta dei colori e delle diverse tonalità va attuata secondo le seguenti modalità

- Nel caso di edifici adiacenti ma distinti, per diverso allineamento orizzontale delle aperture, per spiccata differenza nelle proporzioni, per differente assetto del piano terra o per differente altezza, complessiva, si utilizzeranno colori e/o toni distinti;

- Nel caso di edifici adiacenti aventi gli stessi allineamenti orizzontali, le stesse caratteristiche tipologiche, anche se di diverse proprietà, si utilizzerà preferibilmente un colore unico.

La tinteggiatura delle facciate deve prevedere un intervento unitario di coloritura in modo da evidenziarne l'unità formale; non sono pertanto ammessi interventi parziali di trattamento dei fondi.

Gli interventi di tinteggiatura devono essere realizzati su tutti i fronti dell'edificio, compresi quelli laterali anche se sormontanti i tetti degli edifici adiacenti.

La tinteggiatura deve essere limitata alle superfici intonacate; le pietre non vanno in alcun caso tinteggiate.

Nel caso si rendessero necessari interventi di reintegro di pietre naturali ed artificiali (industriali) degradate, il colore dei materiali di reintegrazione deve garantire la continuità cromatica con le parti preesistenti, pur nella diversità di trattamento superficiale necessaria per ottenere la riconoscibilità delle parti non originali.

La tinteggiatura a base di prodotti sintetici è da impiegarsi esclusivamente sulle facciate di quegli edifici che, per linguaggio architettonico o per ragioni storiche e compositive, presentano superfici cementizie compatibili con la tecnica pittorica.

PARTICOLARI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

Gli elementi decorativi vanno in ogni caso recuperati e conservati e devono rimanere emergenti rispetto al piano dell'intonaco di fondo.

In ogni caso non vanno intonacati gli elementi lapidei, quali, in particolare, portali, mensole, balconi, davanzali e cornici.

Si raccomanda di sottoporre gli elementi decorati vi ed i particolari architettonici a:

- periodica manutenzione, con adozione di tutti gli accorgimenti necessari alla prevenzione o al rallentamento delle forme di degrado;
- restauro, ogni qualvolta il degrado sia tale da metterne a rischio l'integrità.

Gli elementi architettonici, testimonianza di una tecnica costruttiva antica, quali archi di scarico, cantonali, architravi, e altro, possono essere reintonacati solo nel caso in cui non sia dimostrato il loro valore documentario, altrimenti vanno resi visibili ed evidenziati nel contesto della facciata.

Nel caso in cui si riscontrasse in una o più UMD una stratificazione storico-architettonica complessa, per la loro sistemazione finale andranno contemplate le moderne teorie e relative tecniche del restauro conservativo.

Nel caso di edifici facenti parte dell'edilizia storica ma ormai completamente modificati, nelle finiture (intonaci) e nelle caratteristiche architettoniche (scale, balconi, mensole, aggetti, ecc.) ad un livello tale da renderne compromessa la lettura, si procederà con una riprogettazione della facciata, in modo da eliminare le superfetazioni e ricomporre la stessa in una configurazione compatibile con il carattere storico originario.

BASAMENTO

Le dimensioni del basamento dovranno essere commisurate al disegno della facciata, alla partitura delle bucatore e ai caratteri degli edifici contigui.

Nel caso di fronti continui, aventi caratteristiche originarie unitarie ed omogenee, i basamenti, sia in intonaco, sia rivestiti in pietra, devono avere la medesima altezza dalla quota di terra (sia essa riferita al marciapiede o alla quota stradale), a meno che non ci siano particolari informazioni di una diversa sistemazione storica.

I basamenti rivestiti in pietra in difformità con il carattere storico dell'edificio o, comunque, con materiali industriali o estranei alla cultura locale verranno sostituiti da zoccolature

realizzate in intonaco resistente, a base di sabbia e calce. I basamenti in pietra andranno, quindi, valutati sulla base delle fonti storiche e stilistiche documentate.

Nel caso di basamento in intonaco su di un edificio anch'esso intonacato, è da preferire che il colore di base sia appartenente alla stessa famiglia cromatica, operando nella differenziazione tra i due attraverso i seguenti accorgimenti:

- differenti spessori, ovvero lieve aggetto dell'intonaco basamentale, e differenti finiture superficiali, ovvero superficie più scabra per il basamento e più levigata per il fondo;
- tono scuro per il basamento e tono chiaro per il fondo.

CORNICIONE

Nel caso di cornicioni originali in coppi di laterizio, sia allo stato materico originale, sia pitturati in continuità con il colore di fondo dell'edificio, essi dovranno essere conservati, se necessario attraverso interventi di restauro. È vietata la demolizione parziale o totale di tali elementi.

Nel caso di cornicione intonacato su di un edificio anch'esso intonacato, è da preferire che il colore di base sia appartenente alla stessa famiglia cromatica, operando, nella differenziazione tra i due, secondo i seguenti accorgimenti:

- superficie più scabra per il cornicione e più levigata per il fondo;
- tono scuro per il cornicione e tono chiaro per il fondo.

CORNICI, PORTALI E LESENE

Le cornici, i portali e le lesene devono rimanere emergenti rispetto al piano dell'intonaco di fondo.

Nel caso di una documentata presenza di cornici originali in intonaco, queste dovranno essere conservate o, eventualmente, restaurate in conformità all'originale, sia come tipologia di intonaco, sia come tipologia di finitura pittorica.

Nel caso di edifici che allo stato attuale non presentano cornici, lesene o altre decorazioni, ma che per tipologia, epoca di costruzione ed inserimento nel contesto rimandano all'uso di tali decorazioni, potrà essere ammessa la realizzazione di un semplice apparato decorativo, rappresentato da semplici fasce marcapiano, fasce marcadavanzale e riquadri a porte e finestre.

La tinteggiatura delle cornici e delle lesene deve prevedere un intervento unitario di coloritura in modo da evidenziare l'unità formale delle facciate; deve essere eseguita, quindi, nello stesso tempo ed evitando tinteggiature parziali.

PRONTUARIO TECNICO DEGLI INTERVENTI

PIETRA NATURALE - RESCRIZIONI GENERALI

Gli elementi architettonici e decorativi in materiale lapideo devono essere mantenuti e conservati nel carattere e nella finitura originari.

Nel caso di edifici di interesse storico, artistico ed architettonico che presentino particolarità stilistiche, la pietra va trattata con criteri specialistici con l'intervento diretto di restauratori professionisti, secondo le metodologie dell'Istituto Centrale del Restauro e nel rispetto delle prescrizioni delle Commissioni NorMaL.

PRECONSOLIDAMENTO SUPERFICIALE

Il preconsolidamento superficiale è necessario quando il materiale lapideo presenta un avanzato stato di degrado, caratterizzato da fenomeni di polverizzazione, esfoliazione, scagliature e simili, al fine di migliorare la coesione del materiale alterato e la sua adesione al substrato sano.

Il prodotto preconsolidante non dovrà fissare i materiali estranei che verranno successivamente asportati, tramite l'intervento di pulitura di cui al successivo articolo 32.

Il trattamento preconsolidante deve essere preferibilmente reversibile.

Le principali tecniche di intervento da seguire sono le seguenti:

Prima dell'intervento di preconsolidamento vero e proprio, vanno effettuate delle campionature tese a verificare le modalità ed i tempi di applicazione dei prodotti scelti.

Applicazione fino a rifiuto di silicato di etile o resina acrilica in soluzione, per mezzo di pennelli, siringhe, nebulizzatori. Tali applicazioni potranno essere ripetute nel tempo, prima dell'intervento di pulitura, così da permettere ai collanti utilizzati di fare presa. Su supporti particolarmente decoesi sarà necessario interporre fazzoletti di carta giapponese che verranno rimossi dopo circa un'ora dall'applicazione.

Al fine di sorreggere scaglie lapidee leggere, si potrà impiegare come collante una malta magra (rapporto calce/inerte 1:4 o 1:5) con granulometria molto fine. Queste leggere "stuccature" vanno stese con spatole a doppia foglia piatta o con piccole cazzuole e dovranno essere posizionate come ponti di collegamento tra i frammenti in fase di distacco e la massa principale.

PULITURA - PRESCRIZIONI DI CARATTERE GENERALE

La pulitura consiste nella rimozione di quanto è dannoso per il materiale lapideo, fermo restando che un errato o eccessivo intervento di pulitura potrebbe danneggiare irreversibilmente un manufatto, causando la perdita di fondamentali testimonianze storiche quali tracce di colore, patine naturali o intenzionali, trattamenti superficiali originari, ecc., o rendere il materiale ancora più soggetto al degrado, esponendolo eccessivamente ad ulteriori attacchi degli inquinanti.

I metodi di intervento saranno determinati in relazione al tipo di materiale sul quale si interviene ed alla sostanza che si intende asportare; la scelta del metodo adatto andrà fatta basandosi su indagini preventive circa la condizione di conservazione della superficie, la presenza o meno di superfici scolpite o altrimenti delicate, la natura del materiale e del degrado, il relativo livello d'insistenza.

Tutti gli interventi di pulitura su elementi lapidei di valore storico, artistico e architettonico, devono essere realizzati in modo tale da garantire che:

- siano controllabili in ogni fase, siano gradualmente e selettivi;
- non producano materiali dannosi per la conservazione della pietra (ad esempio, i sali solubili).

È in ogni caso sconsigliato procedere alla pulitura degli elementi lapidei mediante tecniche particolarmente invasive, quali le puliture:

- con acqua ad alta pressione;
- con vapore d'acqua saturo umido;
- mediante sabbiatura, idrosabbiatura, ecc.;
- mediante acidi, alcali e simili prodotti detergenti quali acido muriatico, cloridrico, fluoridrico, fosforico e acetico o detergenti commerciali quali candeggina, coro, soda caustica, ammoniaca, ecc..

Qualora l'intervento di pulitura non sia preceduto da una specifica progettazione da parte di un tecnico abilitato, dovranno essere adottate le tecniche di intervento di seguito descritte da considerarsi comunque indicative anche in sede di progetto:

Sulle parti non soggette all'intervento di pulitura vanno applicati teli protettivi. La disinfezione e disinfezione va realizzata mediante applicazione di biocidi e rimozione manuale della vegetazione superiore. La rimozione manuale va limitata alla vegetazione non eccessivamente invasiva al fine di evitare di provocare danni alla superficie con l'asportazione manuale delle radici. L'applicazione dei biocidi va eseguita con pennelli, spruzzino e siringhe; i biocidi dovranno presentare le seguenti caratteristiche: essere incolori o trasparenti con principi attivi poco solubili in acqua; presentare un basso grado di tossicità; essere degradabili nel tempo; non provocare azione fisica o chimica nei riguardi delle strutture murarie.

L'asportazione di alghe, muschi e licheni va eseguita tramite interventi di tipo meccanico o con l'utilizzo di biocidi. Lo stesso vale per la rimozione della patina biologica (batteri e funghi).

La rimozione dei depositi incoerenti presenti sul materiale che non intaccano la natura chimica del materiale può essere eseguita mediante pulitura meccanica, eseguita con stracci, spazzole di saggina ed aspiratori, integrati, dove il caso specifico lo richiede, da bisturi, piccole spatole e lavaggi con acqua.

In presenza di efflorescenze si deve provvedere alla loro asportazione meccanica tramite lavaggio con acqua deionizzata e spazzolino morbido prima di procedere con ulteriori operazioni di pulitura.

La rimozione di sali, oli e grassi va eseguita mediante impacchi assorbenti; vanno usati due diversi tipi di argilla, la sepiolite e la attapulgit (silicati idrati di magnesio, capaci di assorbire grandi quantità d'acqua), che sono in grado di impregnarsi senza attivare azioni aggressive sulla superficie della pietra.

La rimozione di croste nere particolarmente persistenti avverrà mediante impacchi con soluzioni leggermente basiche; in particolare potranno essere usati gli impacchi imbevuti di soluzioni di sali inorganici, carbonato e bicarbonato d'ammonio, oppure l'impacco AB57. L'intervento andrà eseguito con la massima accortezza cercando di evitare la corrosione delle superfici calcaree, effetto possibile soprattutto in presenza di superfici in avanzato stato di degrado.

Per rimuovere macchie di ferro su rocce silicee si potrà utilizzare l'acido fosforico e fosfati, fluoruri o citrati; sulle rocce calcaree si potrà ricorrere a una soluzione satura di fosfato di ammonio, facendo attenzione a limitare al minimo il tempo di contatto. Anche in questo caso è possibile un blando effetto di corrosione sulle superfici calcaree, soprattutto se in stato avanzato di degrado.

PULITURA - PRESCRIZIONI PER I DIVERSI TIPI DI SUPERFICIE

Superfici edilizie in buono stato di conservazione:

Rimozione di depositi superficiali coerenti, concrezioni, incrostazioni e macchie solubili mediante irrorazione con acqua: spray d'acqua a bassa e media pressione (da 2,5 a 4 bar) con pulitura dall'alto verso il basso. Questo metodo può essere impiegato solo su pietre poco porose, poiché implica l'utilizzo di molta acqua, va evitato nei periodi invernali ed è sconsigliato in presenza di croste nere di spessore considerevole (1-3 mm) e contenenti percentuali di gesso elevate (20-30%), poiché i tempi di applicazione troppo lunghi potrebbero danneggiare il materiale.

Aeroabrasivatura controllata, limitata alle sole superfici ricoperte da incrostazioni più dure e resistenti, ovvero a superfici altrimenti difficilmente raggiungibili (sottosquadri profondi). La polvere abrasiva impiegata deve avere una durezza inferiore a quella del materiale da pulire; la sua granulometria sarà fine, con granuli di forma arrotondata. Questo metodo è spesso associato a quello precedente dello spray d'acqua, per la pulitura di superfici non eccessivamente porose.

Superfici delicate o scolpite:

Rimozione di depositi superficiali coerenti, concrezioni, incrostazioni e macchie solubili mediante irrorazione con acqua nebulizzata o atomizzata; viene eseguita a temperatura ambiente (mai inferiore ai 10°C) attraverso ugelli atomizzatori. L'acqua va nebulizzata verso l'alto, evitando qualsiasi azione meccanica. Deve essere impiegata acqua deionizzata. Questo metodo è sconsigliato nel caso di materiali particolarmente porosi. L'applicazione continua della nebulizzazione sulla superficie non dovrà mai superare i 15 minuti consecutivi.

Rimozione meccanica di depositi attraverso l'utilizzo di spazzole morbide di nylon o saggina; questo metodo è applicabile su materiali compatti. Possono essere usate piccole frese di nylon o setola, montate su piccole punte di trapano. Per depositi molto aderenti, possono essere usati bisturi o raschietti di acciaio, funzionanti anche elettricamente, solo con l'impiego di personale specializzato.

Superfici abbastanza compatte o preconsolidate:

Utilizzo di microtrapani; microsabbiatura di precisione e microaerabrasivatura con sistema a vortice; sono preferibili gli abrasivi di ridotta granulometria e dai grani arrotondati; la durezza dell'abrasivo dovrà essere inferiore a quella del materiale da pulire. La microaerabrasivatura con sistema a vortice prevede l'utilizzo di un sistema centrifugo a bassa pressione che, tramite appositi microiniettori, è in grado di proiettare sulla superficie una miscela di aria e polveri abrasive con aggiunta di acqua; le superfici andranno colpite dal getto tangenzialmente. Alla fine della pulitura è necessario rimuovere i residui di abrasivo dalle superfici, mediante lavaggi o soffiature con aria.

INTEGRAZIONI, RIPRESA DI LACUNE E SOSTITUZIONI

Le operazioni di integrazione e di sostituzione di materiali lapidei hanno come fine quello di ripristinare le mancanze, più o meno consistenti, rintracciabili in un manufatto, riconducibili a vari motivi tra i quali: naturale invecchiamento dei materiali, mancata manutenzione, sollecitazioni meccaniche, interventi restaurativi precedenti, ecc..

Le operazioni di ripristino dovranno essere pianificate puntualmente, cercando di considerare sia l'aspetto tecnico, sia quello conservativo.

Nel caso in cui le integrazioni e le sostituzioni di materiali lapidei non siano precedute da una specifica progettazione da parte di un tecnico abilitato, dovranno essere adottate le tecniche di intervento di seguito descritte da considerarsi, comunque, indicative anche in sede di progetto.

Nel caso di interventi di ripristino di paramenti murari interessati da dissesti statici e, in particolare, in corrispondenza di lesioni e fratture, è prescritta la tecnica dello "scuci e cuci", attraverso la rimozione dei materiali incongrui o deteriorati e la loro sostituzione con nuovi conci dello stesso materiale, pezzatura, lavorazione e colore di quelli originari. In questo caso si rimanda, comunque, ad un più esteso e particolareggiato intervento di consolidamento e/o restauro, attraverso il quale i tecnici preposti dovranno individuare, oltre alle tecniche idonee, le cause del dissesto.

Qualora delle parti lapidee, dei conci di pietra o simili fossero eccessivamente compromessi e non più funzionali, se ne potrà prevedere la sostituzione.

Se si rivelasse necessaria la sostituzione di elementi lapidei, è fondamentale usare materiali simili agli originali per aspetto e morfologia. Sono quindi necessarie indagini mirate a conoscere il coefficiente di assorbimento dell'acqua, la porosità e la resistenza meccanica del materiale in opera, onde riproporne le caratteristiche. Laddove si impieghi un materiale differente da quello originario occorrerà sceglierne uno simile con caratteristiche meccaniche pari a quelle originarie o al più inferiori onde evitare che un materiale più compatto e duro favorisca il degrado delle parti antiche.

La rimozione degli elementi degradati andrà effettuata in sicurezza per gli elementi limitrofi.

La posa in opera degli elementi reintegrativi andrà eseguita con l'impiego di malte di tipo tradizionale, il più possibile simili per comportamento fisico e meccanico a quelle trovate in opera; in ogni caso è vietato l'uso di malte cementizie.

In caso di lacune di piccole dimensioni si procederà alla loro stuccatura, nelle modalità di cui in seguito.

STUCCATURA, MICROSTUCCATURA E RICOSTRUZIONI

Compito della stuccatura di un elemento in pietra è quello di consentire il ripristino della continuità superficiale del materiale lapideo senza apportare sensibili modifiche al suo aspetto esteriore.

Occorrerà procedere alla stuccatura superficiale del materiale lapideo quando questo presenti discontinuità che possano favorire la penetrazione di acqua o il deposito di sostanze patogene.

Nel caso in cui le operazioni di stuccatura e ricostruzione non siano precedute da una specifica progettazione da parte di un tecnico abilitato, dovranno essere adottate le tecniche di intervento di seguito descritte da considerarsi, comunque, indicative anche in sede di progetto.

In caso di incollaggio o ripresa di lacune, verrà sempre effettuata una stuccatura.

Nel caso di precedenti stuccature ormai degradate o incompatibili con l'elemento da tutelare, come nel caso di stuccature eseguite con malte cementizie, si procederà alla loro accurata rimozione.

Le stuccature andranno eseguite, previa bagnatura del materiale lapideo, con malta di calce e polvere di marmo. Per le parti più arretrate sarà consigliabile utilizzare una malta a base di calce idraulica naturale NHL 2 a basso contenuto di sali solubili.

Andrà utilizzato come inerte la polvere della pietra stessa; al fine di rendere possibile un'adeguata lettura cromatica si potrà additivare l'impasto con terre colorate e pigmenti, specie nel caso di stuccature destinate a rimanere a vista.

Nel caso occorra preparare una malta particolarmente resistente a compressione si potrà ricorrere all'utilizzo di piccole quantità di cemento bianco esente da gesso e sali solubili; le quantità di cemento bianco devono essere limitate perché esso presenta notevoli fenomeni di ritiro in fase di presa.

La stesura della malta andrà eseguita con spatole a doppia foglia in acciaio; successivamente occorrerà tamponare le sigillature mediante spugnatura con acqua, per rimuovere l'eccesso di malta.

Sono da evitare stuccature a base di cementi tradizionali, perché questi possono cedere ioni alcalini e solfati che potrebbero portare alla formazione di sali solubili dannosi per il materiale lapideo. Inoltre, le differenze di dilatazione termica tra pietra e cemento potrebbero provocare fessurazioni o danni di tipo meccanico.

A presa avvenuta, al fine di ottenere una stuccatura opaca, la superficie interessata andrà lavata e/o tamponata con spugna inumidita di acqua deionizzata, così da compattare lo stucco, far emergere la cromia della punteggiatura ed eliminare eventuali residui di malta.

CONSOLIDAMENTO

Le operazioni di consolidamento devono assicurare l'adesione del materiale danneggiato a quello sano, in modo da ristabilire una continuità, alterata a causa dei diversi fenomeni di degrado, tra la parte esterna del materiale e quella più interna, ed una coesione materica capace di eliminare le differenze fisico-meccaniche che si sono generate tra i vari strati.

Il consolidamento dei materiali lapidei deve essere preceduto da un'attenta analisi dello stato di fatto e deve essere frutto di una specifica progettazione degli interventi da parte di un tecnico abilitato; in mancanza di una specifica progettazione da parte di un tecnico abilitato, dovranno essere adottate le tecniche di intervento di seguito descritte da considerarsi, comunque, indicative anche in sede di progetto.

Gli interventi di consolidamento vanno eseguiti con prodotti testati per il restauro specialistico; prima di qualunque intervento, vanno eseguite delle campionature al fine di valutare la quantità di consolidante (percentuale di diluizione e scelta del solvente), la riuscita della procedura e la reale penetrazione di impregnazione.

Nel caso di interventi di consolidamento superficiale, il prodotto consolidante deve essere applicato su superfici già pulite, asciutte e capaci di assorbire il prodotto stesso (consolidamento coesivo). La superficie da consolidare deve essere protetta contro la pioggia e contro l'eccessiva esposizione ai raggi solari, durante le fasi di stesura del prodotto consolidante.

L'applicazione andrà eseguita fino a rifiuto, in tempi successivi, per mezzo di pennelli, tamponi, impacchi e a spruzzo. Le sostanze consolidanti potranno essere leganti dello stesso tipo di quelli contenuti nel materiale (consolidanti inorganici o a base di silicio), oppure sostanze sintetiche (consolidanti organici).

L'intero strato superficiale degradato deve essere impregnato con il prodotto consolidante, fino alla superficie integra ad esso prossima, in modo che ci sia continuità tra la parte consolidata e la parte sana del manufatto.

La riadesione mediante incollaggio andrà eseguita con appositi adesivi strutturali (in genere di tipo epossidico) fatti penetrare tramite iniezioni, a sufficiente profondità, nelle due facce della pietra che devono aderire (consolidamento adesivo).

Nel caso di interventi su manufatti e superfici particolarmente fragili e degradate e su frammenti molto piccoli, l'adesivo dovrà presentare una densità e un modulo elastico il più possibile simile a quello dei materiali da incollare, in modo da non creare tensioni tra le parti.

Inserzione di perni in acciaio inossidabile, in vetroresina o in titanio, fissati mediante adesivi strutturali (in genere di tipo epossidico); la quantità e le sezioni dei perni varieranno in relazione alla misura ed al peso del pezzo da consolidare.

Durante la fase di indurimento dell'adesivo è necessario predisporre dei dispositivi di presidio temporaneo costituiti, a seconda delle dimensioni del pezzo da incollare, da carta giapponese, nastro di carta, morsetti di legno, ecc., facendo attenzione a non danneggiare in alcun caso il manufatto.

È sempre necessario applicare teli protettivi, nastri di carta o quant'altro, sulle parti non soggette all'intervento di consolidamento, per evitarne l'imbrattamento.

Per la perforazione della pietra, è consigliabile l'uso di trapani con basso numero di giri e senza l'applicazione a percussione.

Gli adesivi impiegati non dovranno essere visibili in superficie; la parte esterna andrà quindi stuccata, adottando le modalità di cui sopra.

PROTEZIONE

Gli interventi di protezione assolvono il ruolo di salvaguardare il materiale dall'aggressione degli agenti naturali esterni e/o di natura antropica.

Occorre procedere all'applicazione di trattamenti protettivi sulla superficie esterna del materiale lapideo quando questa presenti assorbimenti d'acqua eccessivi e pregiudizievoli per la conservazione della materia stessa, operazione da condurre avendo cura di non alterare la traspirabilità del materiale, la sua permeabilità al vapor d'acqua e l'aspetto esteriore del lapideo sottoposto a protezione.

Nel caso in cui le operazioni di protezione del materiale lapideo non siano precedute da una specifica progettazione da parte di un tecnico abilitato, dovranno essere adottate le tecniche di intervento di seguito descritte da considerarsi, comunque, indicative anche in sede di progetto.

La quantità di impregnante richiesta dal tipo di pietra e dal suo stato di conservazione deve essere verificata in situ mediante apposite prove su una limitata superficie del materiale da trattare.

L'applicazione di resine acriliche o siliconiche in soluzione andrà eseguita, fino a rifiuto, per mezzo di pennelli o a spruzzo.

L'irrorazione delle superfici da trattare avverrà dall'alto verso il basso, in modo uniforme ed abbondante.

L'applicazione deve avvenire in completa conformità alle specifiche tecniche fornite dalla casa produttrice, evitando, nella maniera più assoluta, l'eccesso di prodotto e applicazioni improprie, suscettibili di produrre effetti indesiderati e pregiudizievoli per la conservazione

del materiale lapideo e per il suo aspetto esteriore.

Le eventuali soluzioni di continuità dovranno essere adeguatamente stuccate adottando le modalità di cui al precedente articolo 35.

Nel caso in cui il trattamento finale fosse scelto nell'ambito dei prodotti tradizionali a base di calce, si potrà procedere, a seconda dei casi, con:

Scialbatura con latte di calce:

Grassello di calce PARTI 1 (volume)

Acqua di calce PARTI da 3 a 5 (volume)

Pigmenti idonei q.b.

Patinatura con acqua di calce:

Grassello di calce PARTI 1 (volume)

Acqua di calce PARTI da 9 a 11 (volume)

Pigmenti idonei q.b.

Gli interventi di protezione devono essere reversibili; le sostanze protettive devono essere rimuovibili nel caso si dovessero verificare, nel tempo, indesiderati e nocivi effetti collaterali.

ELEMENTI ARCHITETTONICI IN PIETRA

Nel caso di elementi lapidei con disposizione aggettante (davanzali, cornicioni e simili) è prescritta la regolarizzazione delle facce superiori che presentino discontinuità, avvallamenti ed irregolarità superficiali suscettibili di favorire il ristagno d'acqua ed il suo assorbimento da parte della pietra. Nel caso in cui la suddetta regolarizzazione non sia sufficiente a garantire la conservazione del materiale lapideo, è prescritto che la faccia superiore della pietra sia protetta da lamine metalliche appositamente sagomate e lavorate, ovvero dal ripristino della copertura antica con coppi, tegole, ecc..

Nel caso in cui l'intervento su tali elementi particolari non sia preceduto da una specifica progettazione da parte di un tecnico abilitato, dovranno essere adottate le tecniche di intervento di seguito descritte da considerarsi, comunque, indicative anche in sede di progetto.

La regolarizzazione della faccia superiore dell'elemento da proteggere deve avvenire nel caso di piccole irregolarità mediante stuccatura, adottando le modalità di cui sopra.

La regolarizzazione della faccia superiore dell'elemento da proteggere deve avvenire, nel caso di avanzati stati di degrado, mediante lamine di protezione (scossaline); esse saranno realizzate in rame o in piombo, in funzione dell'effetto estetico da produrre. La lamina verrà fissata con idonea malta adesiva sigillante e non dovrà pregiudicare la percezione della facciata del manufatto oggetto dell'intervento.

In caso sia di lieve degrado, sia di elevato degrado, le malte impiegate devono essere analoghe a quelle già indicate nelle stuccature; dovranno comunque essere sempre compatibili, dal punto di vista chimico-fisico e dal punto di vista estetico, con l'elemento lapideo.

Per evitare il ruscellamento dell'acqua piovana sull'elemento lapideo sottostante, la lamina metallica sarà opportunamente sagomata (realizzazione di un gocciolatoio).

Nel caso di elementi lapidei lavorati in modo complesso, non è consentito reintegrare le eventuali parti perse o sostituirle del tutto con elementi di nuova lavorazione; è consigliabile la reintegrazione con elementi lapidei di lavorazione elementare, ovvero con elementi che non presentino uno specifico valore storico artistico.

INTONACI – PRECONSOLIDAMENTO

Nel caso si manifestino fenomeni di polverizzazione del colore o esfoliazione di strati pittorici, si applicherà, con pennelli a setola morbida, una sospensione di idrossido di calcio (soluzione stabile di idrossido di calcio in solventi inorganici, tipo alcoli alifatici), così da garantire la riadesione sia del pigmento, sia della pellicola al supporto.

Su supporti particolarmente decoesi è consigliabile interporre fazzoletti di carta giapponese da rimuovere dopo circa un'ora dall'applicazione.

Per la riadesione di modeste parti si intonaco sollevate si potranno utilizzare microiniezioni a bassa pressione di una miscela composta da calce aerea diluita con percentuale del 5-10% di resina acrilica e, in caso di estrema urgenza o di murature umide, da calce idraulica naturale NHL 2, esente da sali solubili, additivata con cariche pozzolaniche ventilate.

PULITURA

Nel caso in cui l'intervento di pulitura non sia preceduto da una specifica progettazione da parte di un tecnico abilitato, dovranno essere adottate le tecniche di intervento di seguito descritte da considerarsi, comunque, indicative anche in sede di progetto.

In presenza di strati biologici, si potrà procedere con l'applicazione di biocidi specifici secondo le modalità già descritte per la pietra naturale.

La rimozione di polveri, particellato e depositi superficiali incoerenti a secco avverrà con spazzole, pennellesse ed aspiratori; potrà anche essere usato un getto di aria compressa.

La rimozione di depositi superficiali parzialmente coerenti avverrà a mezzo di spugne sintetiche o pani di gomma e mediante impacchi di polpa di cellulosa imbevuta con miscela di sali organici e di carbonato di ammonio in soluzione satura.

RICOSTRUZIONI, INTEGRAZIONI E STUCCATURA

La stuccatura sottolivello delle lacune di intonaco andrà eseguita con malta di calce e polveri di marmo mediante stesura con spatole a doppia foglia in acciaio o piccole cazzuole.

Le stuccature salvabordo dovranno essere realizzate con malte compatibili con il supporto, traspirabili e con buone caratteristiche meccaniche (impiego di calci eminentemente idrauliche o di piccole quantità di cemento bianco).

Nel caso di rappezzo di intonaco si dovrà procedere come segue:

- si effettuerà una analisi dell'intonaco presente per dedurne le varie stratificazioni, i diversi componenti ed in che modo sono stati combinati tra loro: rapporto aggregato/legante, granulometria inerte e tipo di legante.

- si preparerà poi la superficie, tenendo conto che la muratura interessata dall'intervento dovrà risultare sufficientemente asciutta (esente da umidità), scabra e pulita, consolidando i bordi del vecchio intonaco ed inumidendo poi la muratura, tramite pennello imbevuto d'acqua o tramite nebulizzatore manuale, prima della stesura dei vari strati di intonaco.

- il rappezzo di intonaco dovrà essere realizzato con un intonaco compatibile con il supporto e simile a quello esistente per spessore (numero di strati), composizione e traspirabilità; dovrà avere un coefficiente di dilatazione termica ed una resistenza meccanica simile a quella dell'intonaco conservatosi.

Nel caso in cui si voglia distinguere l'intonaco preesistente da quello d'integrazione, ad esso interno, si potrà decidere di arretrare lo spessore del rappezzo di pochi millimetri rispetto allo spessore del vecchio intonaco. Si potranno utilizzare anche altri accorgimenti, quali una diversa lavorazione dello strato di finitura, dipingendolo di una tonalità più chiara o più scura dell'intonaco preesistente, ed altri ancora; questi metodi sono indicati per i rappezzi esterni.

La ricostruzione di cornici è consentita quando la loro condizione di degrado non ne permette il recupero mediante semplice integrazione-stuccatura.

CONSOLIDAMENTO

Nel caso in cui l'intervento di consolidamento degli intonaci non sia preceduto da una specifica progettazione da parte di un tecnico abilitato, dovranno essere adottate le tecniche di intervento di seguito descritte da considerarsi, comunque, indicative anche in sede di progetto.

Il ristabilimento della coesione della pellicola pittorica avverrà mediante applicazione di prodotto consolidante a pennello con carta giapponese, fino al rifiuto. Per la riadesione delle pellicole pittoriche sarà opportuno utilizzare una emulsione acrilica al 2-3% diluita in alcol incolore.

Il ristabilimento dell'adesione tra il supporto murario e l'intonaco andrà realizzato mediante iniezione di adesivi riempitivi; verranno utilizzate malte il più possibile simili per composizione alle originarie. Lì dove necessario (elevate superfici), si predisporrà una puntellatura provvisoria, utile ad esercitare una pressione regolare ed uniforme, sia durante il periodo di iniezione del consolidante, sia durante la presa.

In assenza di piccole fessure, lacune o fori già presenti sulle superfici intonacate, si eseguiranno delle piccole perforazioni, mediante trapano a mano, rade nelle zone ben incollate e più ravvicinate in quelle distaccate. Prima dell'impiego del consolidante, si pulirà la superficie dalle polveri, generate con la foratura, e si inietterà acqua deionizzata ed alcol (5:1 in volume) per creare dei canali di accesso al consolidante e verificare eventuali lesioni o fori dai quali il consolidante potrebbe fuoriuscire.

L'iniezione del consolidante andrà eseguita mediante semplici siringhe di plastica procedendo dal basso verso l'alto.

La reintegrazione delle lacune andrà eseguita con malte simili alle originarie per composizione ed aspetto.

RIFACIMENTO NUOVI INTONACI

Prima dell'applicazione della malta da intonaco, il muro deve essere perfettamente pulito, pertanto devono essere rimosse tutte le tracce di oli, grassi e sali incrostati, oltre a calcinacci e polveri mediante lavaggio del muro.

Nel caso si debbano intonacare pareti in pietra ove siano presenti numerosi interstizi tra i conci della muratura, prima di eseguire l'intonaco, occorre procedere alla stuccatura degli stessi ed attendere che la malta sia indurita.

Prima dell'applicazione della malta, occorre bagnare il supporto a rifiuto.

Applicare i primi strati di malta (arriccio ed abbozzo) manualmente con cazzuola o, dove possibile, con apposita intonacatrice; staggiare e frattazzare fino ad ottenere una superficie rifinita a rustico fine.

Nel caso di grossi spessori, applicare la malta a più strati con l'avvertenza di lasciar asciugare completamente lo strato sottostante prima di bagnarlo abbondantemente ed applicare quello successivo, in modo da scongiurare il pericolo di cavillature o fessurazioni da ritiro; facendo passare, almeno 48 ore, tra due applicazioni successive.

Lo spessore massimo di uno strato di malta dovrà essere quello che non causa eccessive fessure da ritiro o dovute alle variazioni dimensionali causate dai cambiamenti di temperatura; questo spessore varia in funzione della granulometria dell'inerte, e viceversa.

Applicare il tonachino quando l'intonaco risulta completamente indurito e comunque non prima di 48 ore dalla messa in opera, bagnando adeguatamente il supporto con acqua e stendendo la pasta in modo uniforme con il frattazzo, in due mani successive.

Gli impasti non vanno applicati con temperature inferiori a +5°C o superiori a +32°C del supporto e dell'aria.

Ad applicazione degli impasti avvenuta vanno evitate forti insolazioni, tenendo, nel caso, inumidite le superfici, per evitare veloci perdite d'acqua, con possibili fenomeni di distacco della malta applicata.

Nelle calce NHL non deve mai essere aggiunta una qualsiasi dose di cemento; nelle calce NHL-Z il materiale aggiunto non sarà mai il cemento.

Lo spessore complessivo dell'intonaco non dovrà mai superare il livello delle finiture in pietra (portali, davanzali, finestre).

Nel caso di murature antiche si dovrà stendere l'intonaco senza guide, secondo l'andamento delle murature onde evitare, con forzate regolarizzazioni e livellature, di ottenere intonaci di spessori particolarmente differenti.

Si consiglia il ripristino dell'intonaco su edifici che, originariamente intonacati, siano stati impropriamente ridotti a faccia vista, fatto salvo il caso in cui la nuova veste risulti ormai storicizzata.

TINTEGGIATURA

Nel caso di ritinteggiatura della superficie muraria, questa dovrà risultare, al termine dei lavori, a coloritura perfettamente omogenea, con un grado di finitura corrispondente alle caratteristiche tecnologiche dei materiali impiegati.

Nel caso in cui l'intervento di tinteggiatura degli intonaci non sia preceduto da una specifica progettazione da parte di un tecnico abilitato, dovranno essere adottate le tecniche di intervento di seguito descritte da considerarsi, comunque, indicative anche in sede di progetto.

I lavori di pitturazione non dovranno essere eseguiti con temperature minori di 10°C e maggiori di 40°C, né con umidità relativa superiore all'85%.

È assolutamente vietato l'impiego del gesso nei procedimenti per la preparazione di opere comunque esposte agli agenti atmosferici.

Nelle tinteggiature si avrà cura che le superfici da trattare siano pulite, esenti da ruggine, ossidazioni, scorie, macchie di sostanze grasse, residui vari ed in generale da qualsiasi materiale e corpo estraneo.

Le opere eseguite dovranno essere protette da correnti d'aria, dall'acqua, dal sole e dalla polvere finché non risultino ben essiccate.

Tinteggiatura alla calce.

Il grassello di calce, stagionato per almeno 24 mesi, deve essere stemperato nella quantità di acqua necessaria ad ottenere un composto sufficientemente denso (rapporto grassello/acqua 1:2); questo dovrà essere lasciato riposare per un tempo variabile dalle 6 alle 48 ore; la coloritura dell'impasto si otterrà tramite l'aggiunta di pigmenti minerali (massimo 10% in volume rispetto al latte di calce) e terre naturali o artificiali (massimo 25-30% in volume rispetto al latte di calce); i pigmenti, prima di essere amalgamati al latte di calce, dovranno essere stati immersi in una quantità d'acqua pari al doppio del loro volume, lasciati riposare per alcune ore e passati al setaccio.

Quando la tinteggiatura a calce viene impiegata come integrazione pittorica sarà opportuno aggiungere, al composto utilizzato per la stesura della seconda mano, un additivo (legante), allo scopo di migliorare le caratteristiche fisiche della tinta; si potrà usare un'emulsione acrilica al 2-3%.

In alternativa al grassello di calce, potrà essere utilizzata della calce idraulica naturale NHL 2 in rapporto 1:2 con l'acqua.

Una volta terminata la tinteggiatura e, comunque, non prima di quattro settimane, è consigliabile l'impiego di un protettivo a base di silossani.

La tinta a calce, se data su intonaco di calce idraulica naturale o su tinteggiatura a calce preesistente, dovrà essere preceduta dall'imbibizione di tutta la superficie da trattare; nel caso di messa in opera di formulato con percentuali di resina acrilica, si dovrà stendere la tinta su supporto perfettamente asciutto.

La tinteggiatura a calce non dovrà essere applicata su supporti contenenti gesso, né su superfici cementizie od intonacate con malte a base di cemento.

La tinteggiatura a calce dovrà essere, preferibilmente, eseguita in primavera o in autunno, in quanto la calce subisce alterazioni irreversibili se utilizzata a temperature troppo rigide o troppo elevate.

Tinteggiatura ai silicati.

Questa tinteggiatura può essere applicata su intonaci a base di calce aerea, idraulica o cementizi perfettamente asciutti e previa eventuale mano di imprimitura a spruzzo; per la preparazione della tinta, si disperderanno il bianco di base (bianco di zinco) e i pigmenti in acqua distillata fino a formare un miscuglio sciolto, dopo si introdurrà il silicato in ragione di 1:8 o 2:8 rispetto alla restante massa; il preparato, se utilizzato all'esterno, dovrà essere steso entro le sei ore successive.

La tinta ai silicati sarà tanto più scura quanto più silicato sarà utilizzato.

Le tinteggiature a base di silicati non dovranno essere eseguite su supporti contenenti gesso.

Tra l'applicazione di una mano di tinteggiatura e l'altra dovranno trascorrere almeno 12 ore e lo strato successivo dovrà essere preceduto dalla accurata spolveratura di quello sottostante.

Tinteggiature semitrasparenti ai silicati organici.

Queste tinte conterranno, oltre al silicato di potassio, una dispersione sintetica resistente agli alcali, cariche, additivi reologici e antibiodeteriogeni; la quantità totale di sostanze organiche potrà raggiungere al massimo il 5% del peso, con riferimento al peso totale del prodotto finito.

Le tinte ai silicati organici non potranno essere applicate su supporti precedentemente trattati con pitture a base di leganti polimerici, se non previa pulitura del supporto.

Su intonaci antichi di malta di calce aerea e/o idraulica in buono stato di conservazione, si passerà una mano di fissativo ai silicati e due mani di tinta.

Su intonaco nuovo di calce aerea e/o idraulica, sarà opportuno attendere almeno quattro settimane dal completamento dello stesso prima di stendere il fissativo.

In caso di intonaco di malta bastarda o cementizia, è consigliabile provvedere ad un trattamento al fine di neutralizzare l'alcalinità e abbassare il pH dell'intonaco, in modo da evitare la comparsa di macchie a tinteggiatura ultimata.

In caso di applicazione su superfici non omogenee (rappezzi realizzati in epoche diverse), essa dovrà essere preceduta da un trattamento di fluatazione tramite l'utilizzo di fluosilicati di magnesio e alluminio. Il supporto su cui si interviene non dovrà presentare residui di pitturazioni sintetiche.

Tinteggiatura a base di resine acril-silossaniche.

Il prodotto possiede elevatissime doti di idrorepellenza e traspirabilità, unite ad ottime doti di versatilità e facilità applicativa, elevate resistenze alle piogge acide, bassa presa di sporco ed alta penetrazione nelle capillarità e nelle porosità dei supporti dove agisce come protettivo contro le formazioni di muffe e sali.

Il prodotto costituisce un'alternativa di trattamento rispetto ai prodotti tradizionali nel caso dell'esistenza di intonaci e sottofondi a forte gradiente termico, imputabile alla presenza di malte cementizie.

I supporti con efflorescenze saline, muffe e/o umidità, devono essere preliminarmente risanati.

Eventuali buchi o crepe vanno stuccati, lasciando poi asciugare lo stucco, carteggiando e spolverando.

Prima dell'applicazione il supporto va trattato con una mano di isolante silossanico a solvente o ad acqua a seconda dei casi.

Vanno applicate almeno due mani di pittura acril-silossanica con un intervallo di almeno 10 ore una dall'altra.

La pittura non va applicata in condizioni di particolare umidità, bassa temperatura o su superfici esposte al sole durante l'applicazione.

Tinteggiatura con sistemi pellicolanti.

I sistemi pellicolanti (idropittura acrilica, additivi polimerici, pitture al quarzo, siliconici, idropitture lavabili, ecc.) non sono consigliati e devono essere esclusi da un intervento di ripristino delle facciate storiche, in quanto impediscono la traspirazione della struttura; la tensione del vapore in uscita dalle murature finisce con il premere sullo strato filmico della tinteggiatura facendolo rigonfiare rispetto al supporto intonaco, sino a provocarne la rottura ed il distacco (esfoliazione).

Qualora un edificio storico di interesse artistico o architettonico risulti tinteggiato con sistemi pellicolanti questi vanno rimossi, il sottofondo opportunamente trattato, facendo ricorso agli altri sistemi di tinteggiatura previsti.

SCHEDA UNITÀ MINIMA DI DECORO (UMD) PARTE I

Si definisce Unità Minima di Decoro un edificio singolo o una porzione di un fronte edificato che abbia connotati formali propri che ne consentano l'identificazione rispetto al resto del contesto.
L'UMD va indicata in cartografia con il relativo numero d'ordine nel Settore Urbano.

ELEMENTI IDENTIFICATIVI:

UBICAZIONE:

Via o Piazza , dal n.c. al n.c.

EVENTUALE DENOMINAZIONE STORICA O CORRENTE:

.....
(esempio: Casa di fra Diavolo, Chiesa del Carmelo, ecc.) CATASTO (foglio di appartenenza e mappaie/i)
(esempio: Comune di Mantova F 012 parti. 25-28)

TIPOLOGIA:

FUNZIONALE PREVALENTE DELL'EDIFICIO:

Residenza	<input type="checkbox"/>
Opificio	<input type="checkbox"/>
Magazzino/deposito	<input type="checkbox"/>
Scuola	<input type="checkbox"/>
Ospedale	<input type="checkbox"/>
Edificio specialistico (indicare quale	<input type="checkbox"/>

FORMALE:

Casa isolata a un piano	<input type="checkbox"/>
Casa isolata a più piani	<input type="checkbox"/>
Casa abbinata a un piano	<input type="checkbox"/>
Casa abbinata a più piani	<input type="checkbox"/>
Casa a schiera	<input type="checkbox"/>
Casa multipiano a blocco chiuso	<input type="checkbox"/>
Casa multipiano a blocco aperto	<input type="checkbox"/>
Casa multipiano con ballatoio	<input type="checkbox"/>
Casa multipiano con corte	<input type="checkbox"/>
Casa d'angolo	<input type="checkbox"/>
Casa torre	<input type="checkbox"/>
Altro (indicare cosa	<input type="checkbox"/>

ANNOTAZIONI SULLA CARATTERIZZAZIONE TIPOLOGICA:

.....
.....
(esempio: l'edificio è composto da due corpi di fabbrica separati da corte interna)

CRONOLOGIA:

FASI SVILUPPO CRONOLOGICO:

Notizie concernenti le fasi principali del presunto sviluppo cronologico della UMD espresso in secoli o frazioni di secolo, con eventuali precisazioni (a.C., d.C., inizio, fine, metà, prima metà, seconda metà, primo quarto, secondo quarto, terzo quarto, ultimo quarto, ca.). Se l'attribuzione fosse incerta, l'annotazione sarà seguita da un punto interrogativo (?). Nel caso di cronologia unica essa farà riferimento ai caratteri prevalenti osservabili sull'edificio allo stato attuale.

Primo impianto:

Interventi successivi di rifacimento, restauro, ecc.:
.....

Stato attuale:
.....

(esempio: Primo impianto: XIII/XIV prima metà; Interventi successivi di rifacimento, restauro, ecc.: XVI (?), XVII secondo quarto, XVIII/XIX; Stato attuale: XVIII seconda metà)

DATAZIONE:

Eventuale datazione specifica di riferimento per l'epoca di costruzione o di principale rifacimento, restauro, ecc.

.....
(esempio: costruzione 1637 oppure restauro 1832)

PROPRIETÀ:

Tipo di proprietà prevalente del bene censito:

Pubblica

☐

Privata

☐

Mista

☐

Soggetti proprietari:

(esempi: Comune di Milano; Curia Vescovile di Pavia; Luigi Piemontese, Angelica Mangione, Carlo Perotto;
Comune di Varese, Lucia Mandini, Michele Fortini)

VINCOLI:

VINCOLI DI LEGGE:

(esempio: ex Legge 1089/1939, ex Legge 1497/1939)

STRUMENTI URBANISTICI VIGENTI:

Tipo di Piano	Adozione	Approvazione	Zona omogenea
P.R.G. Piano Regolatore Gen.le	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
P.P.E. Piano Particolareggiato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
P.L. Piano di Lottizzazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
P.Z. Piano di Zona	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
P.R. Piano di Recupero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
altro (indicare quale).....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

CONTESTO DI APPARTENENZA:

Fronte continuo

☐

Fronte discontinuo

☐

Quinta scenografica

☐

Elemento singolare

☐

Nodo

☐

Punto focale

☐

CLASSIFICAZIONE DELL'EDIFICIO:

Edificio con valore storico – artistico

☐

Edificio con valore storico – architettonico

☐

Edificio o parti di edificio del costruito storico – antico

☐

Edificio con valore urbanistico – ambientale

☐

Edificio con linguaggio architettonico contemporaneo di pregio

☐

Edificio con linguaggio architettonico contemporaneo corrente

☐

SEZIONE DOCUMENTALE:

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ED ARCHIVISTICI ICONOGRAFICI

Annotazioni relative All'iconografia e alle altre fonti consultate per la definizione e qualificazione dell'unità edilizia rilevata:

.....
.....
.....
.....

(esempio: Di Mola G. Varese nella documentazione Medievale, in Storia Illustrata Lombarda, a cura di AA.VV. vol. II Serrero ed. 2000, pagg. 91-114. De Sanctis A., Pavia e Trivio in "Latina Gens" 1930, pagg. 334-384.)

SEZIONE INVENTARIALE:

COMPILATORE:

Annotazione, per esteso, del nome e cognome del redattore della scheda.

Nome..... Cognome.....

DATA RILEVAZIONE:

Annotazione della data di riferimento del rilievo esterno condotto per la redazione della scheda/...../.....

FIRMA

.....

SCHEDA UNITÀ MINIMA DI DECORO (UMD) PARTE II

DETRATTORI VISIVI DEL CONTESTO:

cartellonistica	<input type="checkbox"/>
insegne	<input type="checkbox"/>
segnaletica	<input type="checkbox"/>
parchimetri	<input type="checkbox"/>
cassonetti rifiuti	<input type="checkbox"/>
altro	<input type="checkbox"/>

Eventuale descrizione testuale:

.....

DESCRIZIONE PROSPETTO:

DIMENSIONI PRINCIPALI DEL FRONTE PROSPETTICO:

altezza dal piano stradale a sinistra:.....

altezza dal piano stradale a destra:.....

larghezza:.....

eventuali altre indicazioni:.....

CARATTERIZZAZIONE DEL FRONTE PROSPETTICO:

Principale	<input type="checkbox"/>
Secondario	<input type="checkbox"/>
Laterale	<input type="checkbox"/>
Tergale	<input type="checkbox"/>

DISTRIBUZIONE DEGLI ACCESSI PRINCIPALI E CARATTERI DISTINTIVI:

Ingresso:

Singolo	centrale	<input type="checkbox"/>
“	decentrato	<input type="checkbox"/>
“	su altro prospetto	<input type="checkbox"/>
Doppio	simmetrico	<input type="checkbox"/>
“	asimmetrico	<input type="checkbox"/>
“	uno sul prospetto e uno su un altro prospetto	<input type="checkbox"/>
“	su altro o altri prospetti	<input type="checkbox"/>
Multiplo	sul prospetto	<input type="checkbox"/>
“	sul prospetto e su altro o altri prospetti	<input type="checkbox"/>
“	su altro o altri prospetti	<input type="checkbox"/>

NUMERO DEI PIANI FUORI TERRA E RELATIVA ARTICOLAZIONE:

Piano seminterrato	<input type="checkbox"/>
Piano ammezzato	<input type="checkbox"/>
Numero piani originari
Numero piani sopraelevati
Sottotetto abitabile	<input type="checkbox"/>

ELEMENTI DI FINITURA E DECORATIVI DI FACCIATA:

ELEMENTI E RELATIVI MATERIALI:

	intonaco	mattone	pietra	marmo	altro
fondo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
zoccolo o basamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
lesena	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
parasta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
mensola	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
balcone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
marcapiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
cornice marcapiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
cornice porte e finestre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
cornicione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
motivo ornamentale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
stemma	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

STATO DEGLI ELEMENTI:

	pessimo	cattivo	medio	buono	ottimo
fondo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
zoccolo o basamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
lesena	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
parasta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
mensola	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
balcone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
marcapiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
cornice marcapiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
cornice porte e finestre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
cornicione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
motivo ornamentale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
stemma	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

COLORE NELLA NOTAZIONE ADOTTATA:

fondo
zoccolo o basamento
lesena
parasta
mensola
balcone
marcapiano
cornice marcapiano
cornice porte e finestre
cornicione
motivo ornamentale
stemma
altro

ELEMENTI DI CHIUSURA E SISTEMI OSCURANTI:

MATERIALI E COLORE:

	legno	ferro	alluminio	plastica	altro	colore
portone di ingresso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
porta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
infisso balcone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
infisso finestra	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
persiana	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
avvolgibile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
serranda	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

STATO DEGLI ELEMENTI:

	pessimo	cattivo	medio	buono	ottimo
portone di ingresso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
porta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
infisso balcone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
infisso finestra	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
persiana	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
avvolgibile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
serranda	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

STATO DEL COLORE:

	pessimo	cattivo	medio	buono	ottimo
portone di ingresso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
porta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
infisso balcone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
infisso finestra	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
persiana	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
avvolgibile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
serranda	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

CONTESTUALIZZAZIONE:

Il termine contestualizzate si riferisce all'ideoneità formale e stilistica dell'elemento rispetto alla tipologia ed alla qualità stilistica della facciata. Ad esempio una ringhiera in stile non è compatibile con una facciata razionalista.

	CONTESTUALIZZATE?		notazione colore	stato elementi	stato colore
	SI	NO			
inferriate	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
ringhiere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
tende	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

TIPO DI COPERTURA:

MATERIALI E COLORE:

	materiale	colore
a terrazza
a tetto
mista
non rilevabile
altro

STATO DELLA COPERTURA:

	pessimo	cattivo	medio	buono	ottimo
a terrazza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
a tetto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
mista	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
non rilevabile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

IMPIANTI A VISTA:

Tipo di impianto	elemento	livello compromissione facciata:		
		basso	medio	alto
Sollevamento	ascensore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	montacarichi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Idrico	montanti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	contatori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Smaltimento acque meteoriche	gronda	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	pluviale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	doccione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Smaltimento acque nere	fecale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Riscaldamento	camino	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	canna fumaria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	tubazione esterna	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	sfiatatoio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	caldaia murale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Condizionamento	condizionatori d'aria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
GAS	tubazione esterna	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Elettrico	cavi esterni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Radio TV	antenne TV	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	antenne satellitari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	cavi esterni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Citofonico	pulsantiera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Antifurto o di controllo	sirena allarme	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	telecamera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
“	fari illuminanti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Eventuale descrizione testuale:

.....

ELEMENTI AGGIUNTI:

ELEMENTI AGGIUNTI – LIVELLO DI COMPROMISSIONE FACCIATA:

Elemento	Materiale principale	livello compromissione facciata:		
		basso	medio	alto
Veranda		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vetrina		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Scala di sicurezza		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

FENOMENI DEGENERATIVI:

Eventuali fenomeni degenerativi della qualità conseguenti all'impoverimento del livello di dettaglio e di decoro ed alle modifiche e sostituzioni di materiali.

SI

NO

Se SI eventuale descrizione testuale:

.....

.....

SEZIONE INVENTARIALE:

COMPILATORE:

Annotazione, per esteso, del nome e cognome del redattore della scheda.

Nome..... Cognome.....

DATA RILEVAZIONE:

Annotazione della data di riferimento del rilievo esterno condotto per la redazione della scheda/...../..... .

FIRMA

.....

SCHEDA UNITA MINIMA DI DECORO (UMD) PARTE III

GRADO DI IMPATTO VISIVO v1:

1 BASSO	(valori modesti sotto il profilo dimensionale e dell'ubicazione)	<input type="checkbox"/>
2 MEDIO	(valori contenuti)	<input type="checkbox"/>
3 ALTO	(valori sostenuti)	<input type="checkbox"/>

CONDIZIONI DI INTEGRITÀ v2:

3 BUONE	(modesto grado di alterazione)	<input type="checkbox"/>
2 MEDIE	(contenuto grado di alterazione)	<input type="checkbox"/>
1 CATTIVE	(alto grado di alterazione)	<input type="checkbox"/>

CONDIZIONI CONSERVATIVE v3:

1 BUONE	(senza particolari fenomeni di degrado)	<input type="checkbox"/>
2 MEDIE	(con limitati fenomeni di degrado)	<input type="checkbox"/>
3 CATTIVE	(con fenomeni di degrado diffusi o parziali fortemente pronunciati)	<input type="checkbox"/>

CONDIZIONI CROMATICHE v4:

1 BUONE	(mantenimento di condizioni materiche e cromatiche tradizionali)	<input type="checkbox"/>
2 MEDIE	(parziale modifica dei peculiari caratteri distintivi)	<input type="checkbox"/>
3 CATTIVE	(alterazione dei valori cromatici e/o incompatibilità ambientale)	<input type="checkbox"/>

ELABORAZIONE PARAMETRI

PRIORITÀ (rispetto alla necessità ed urgenza di intervento)
RILEVANZA (rispetto alla salvaguardia dell'interesse ambientale)
RECUPERABILITÀ (rispetto all'entità dell'intervento necessario)
COMPATIBILITÀ (rispetto ai caratteri distintivi dell'area in esame)

$PRIORITÀ = v1 + v3 =$

(somma degli indici numerici corrispondenti ai valori esprimanti il GRADO DI IMPATTO VISIVO e le CONDIZIONI CONSERVATIVE).

BASSA	per valori fino a 3	<input type="checkbox"/>
MEDIA	per valori compresi tra 4 e 5	<input type="checkbox"/>
ALTA	per valori oltre il 6	<input type="checkbox"/>

$RILEVANZA = v1 \times v2 =$

(prodotto degli indici numerici corrispondenti ai valori esprimanti il GRADO DI IMPATTO VISIVO e le CONDIZIONI DI INTEGRITÀ).

BASSA	per valori compresi tra 1 e 2	<input type="checkbox"/>
MEDIA	per valori compresi tra 3 e 5	<input type="checkbox"/>
ALTA	per valori compresi tra 6 e 9	<input type="checkbox"/>

$RICUPERABILITÀ = v3 \times v4 =$

(prodotto degli indici numerici corrispondenti ai valori esprimanti le CONDIZIONI CONSERVATIVE e le CONDIZIONI CROMATICHE).

ALTA	per valori compresi tra 1 e 2	<input type="checkbox"/>
MEDIA	per valori compresi tra 3 e 5	<input type="checkbox"/>
BASSA	per valori compresi tra 6 e 9	<input type="checkbox"/>

$COMPATIBILITÀ = v2 \times v4 =$

(prodotto degli indici numerici corrispondenti ai valori esprimanti le CONDIZIONI DI INTEGRITÀ e le CONDIZIONI CROMATICHE).

ALTA	per valori compresi tra 1 e 2	<input type="checkbox"/>
MEDIA	per valori compresi tra 3 e 5	<input type="checkbox"/>
BASSA	per valori compresi tra 6 e 9	<input type="checkbox"/>

SEZIONE INVENTARIALE:

COMPILATORE:

Annotazione, per esteso, del nome e cognome del redattore della scheda. Nome..... Cognome.....

DATA RILEVAZIONE:

Annotazione della data di riferimento del rilievo esterno condotto per la redazione della scheda/...../..... FIRMA

.....

PIANO DEL COLORE

COMUNE DI LANDRIANO

PROVINCIA DI PAVIA



ELABORATO:

NORME TIPO

Giugno 2008

ARTICOLO 1 – DEFINIZIONE

1.1. Il Piano del Colore si propone di:

- 1.1.1. riqualificare l'immagine della Città ed allo scopo introduce una serie di norme, orientate alla valorizzazione delle specificità ambientali del Centro storico ed alla conservazione dei caratteri distintivi dell'identità locale, oltre a norme a carattere generale per il resto del territorio comunale;
- 1.1.2. regolare il corretto svolgimento delle operazioni di coloritura, pulitura e restauro delle facciate, o di parti di esse.

ARTICOLO 2 – OBIETTIVI

2.2. I principali obiettivi del Piano del Colore sono:

- 2.1.1. la valorizzazione degli scenari fisici della Città;
- 2.1.2. la conservazione e la tutela del patrimonio edilizio e dei caratteri distintivi dell'identità locale;
- 2.1.3. l'evoluzione nella collettività della conoscenza storica dei luoghi e dell'apprezzamento estetico per il colore;
- 2.1.4. la leggibilità e la riconoscibilità delle stratificazioni dei diversi tessuti urbani.

ARTICOLO 3 - CAMPO DI APPLICAZIONE

3.1. Le Norme del Piano del Colore si applicano a tutto il territorio comunale e si pongono come indicazioni e prescrizioni da applicare in materia di decoro pubblico, ad integrazione delle norme vigenti del Regolamento Edilizio Comunale e delle Norme Tecniche di Attuazione del P.G.T.

3.2. Le Norme forniscono i criteri da seguire per l'esecuzione di interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, nuova costruzione e ristrutturazione urbanistica relativi ai fronti degli edifici per quanto attiene, in particolare, gli intonaci, i rivestimenti di facciata e gli elementi architettonici e decorativi.

3.3. Nello specifico gli interventi regolati dalle presenti Norme sono tutti quelli che interessano le finiture esterne degli edifici, considerate nel loro complesso, definendo nel relativo progetto - in modo dettagliato - la qualità e la caratterizzazione finale dei fronti degli edifici medesimi. Sono quindi compresi gli interventi di coloritura e tinteggiatura dei prospetti, di conservazione, esecuzione, sostituzione o eliminazione di intonaci e rivestimenti di facciata e di elementi architettonici e decorativi diffusi od anche isolati.

3.4. Oltre alle presenti Norme si considera elemento essenziale del Piano, vincolante l'attività progettuale ed i pareri dell'Ufficio Tecnico Comunale (UTC), la tutela dei caratteri architettonici, ambientali e coloristici degli elementi di facciata, anche emergenti da ulteriori fonti documentarie, indirizzando gli interventi sui manufatti al ripristino della condizione originaria.

ARTICOLO 4 - ELABORATI DEL PIANO

4.1. Gli elaborati del Piano del Colore si suddividono in elaborati d'analisi di carattere generale (R), elaborati di tipo prescrittivo (P) ed elaborati di tipo prescrittivo/esemplificativo (E), oltre alla relazione generale.

ARTICOLO 5 – ATTUAZIONE

5.1. Il Piano del Colore si attua attraverso:

- 5.1.1. l'indirizzo ed il controllo delle singole opere di coloritura, pulitura e restauro delle

- facciate e dei manufatti di arredo urbano;
- 5.1.2. i piani particolareggiati delle tinteggiature;
- 5.1.3. i progetti del colore.

5.2. Per indirizzo e controllo si intende quell'insieme di procedure ed attività di pertinenza dell'Ufficio Tecnico Comunale che devono assicurare la continuità, la qualità e la coerenza degli interventi e degli obiettivi del Piano del Colore.

5.3. Per piani particolareggiati delle tinteggiature si intendono piani coloristici di dettaglio che, nel rispetto delle previsioni del Piano del Colore, determinano l'assetto coloristico di una porzione del tessuto edilizio o di una sequenza unitaria o omogenea di fronti di edifici di rilevanza storica, architettonica ed ambientale, in vista dell'esecuzione degli interventi pubblici e privati necessari e/o conseguenti.

5.3.1. Le tavole richiamate nell'articolo precedente costituiscono un esempio di piano particolareggiato delle tinteggiature.

5.3.2. I piani particolareggiati delle tinteggiature sono obbligatori per le aree ed i fronti di rilevante interesse storico, architettonico ed ambientale, individuati nella tavola n di piano, e per ogni altra area o fronte ritenuto di interesse da parte dell'Amministrazione Comunale.

5.4. Per progetti del colore s'intendono progetti di maggior dettaglio ed immediata attuabilità che, nel rispetto delle previsioni del Piano del Colore, degli eventuali Piani Particolareggiati delle Tinteggiature e delle Schede delle Unità Minime di Decoro, determinano l'assetto coloristico di singoli edifici o di singole facciate di edifici nel caso di fronti o quinte edificate.

ARTICOLO 6 - SOGGETTI ATTUATORI

6.1. I piani particolareggiati delle tinteggiature possono essere di iniziativa pubblica o privata.

6.2. I progetti del colore sono di iniziativa pubblica, per gli edifici di proprietà o di interesse pubblico, e privata, negli altri casi.

ARTICOLO 7 - TIPI DI INTERVENTO

7.1. Gli interventi riguardanti i fronti degli edifici, ai fini dell'applicazione delle presenti norme, possono ricadere nelle seguenti categorie di intervento o essere parte di interventi più ampi ricadenti nelle medesime categorie:

- 7.1.1. manutenzione ordinaria,
- 7.1.2. manutenzione straordinaria,
- 7.1.3. restauro e risanamento conservativo,
- 7.1.4. ristrutturazione edilizia,
- 7.1.5. nuova costruzione,
- 7.1.6. ristrutturazione urbanistica,

secondo le definizioni di cui all'art. 3 del D.P.R. n.380/2001, così come modificato dal D.Lgs. n.301/2002, che prevalgono, a norma del relativo comma 2, sulle disposizioni degli strumenti urbanistici generali e dei regolamenti edilizi vigenti.

7.2. Gli interventi di manutenzione ordinaria, per i quali l'art. 6 del D.P.R. n.380/2001 prevede la libera attività edilizia, devono essere conformi alle previsioni degli strumenti urbanistici, dei regolamenti edilizi, delle presenti norme e della disciplina urbanistico-edilizia vigente. Per questi interventi va presentata al Comune la documentazione prevista dal successivo art. 8 almeno 30 giorni prima dell'inizio dei lavori, a firma di un progettista abilitato.

7.3. Gli interventi di manutenzione straordinaria e di restauro e risanamento conservativo, per i quali l'art. 22 del D.P.R. n.380/2001 prevede la realizzabilità mediante denuncia di inizio attività, devono essere conformi alle previsioni degli strumenti urbanistici, dei regolamenti edilizi, delle presenti norme e della disciplina urbanistico-edilizia vigente. Per questi interventi va presentata la documentazione di cui al successivo art. 8 almeno 30 giorni prima dell'effettivo inizio dei lavori ad inte-

grazione della relazione e degli altri elaborati progettuali, previsti per legge, a firma di un progettista abilitato.

7.4. Per gli interventi di nuova costruzione, ristrutturazione urbanistica e ristrutturazione edilizia, subordinati a permesso di costruzione, ai sensi dell'art. 10 del D.P.R. n.380/2001, la documentazione prevista dal successivo art. 8 andrà consegnata all'atto della domanda per il rilascio del permesso di costruire che, una volta rilasciato, dovrà contenere le autorizzazioni relative.

7.5. Qualora gli interventi suddetti riguardino immobili ed elementi decorativi e/o pittorici ricadenti nella categoria dei beni culturali o dei beni paesaggistici, ai sensi dell'art. 2 del D.Lgs. n. 42/2004, la loro attuazione è subordinata alle autorizzazioni preventive previste per legge che dovranno esprimersi anche nel merito della documentazione di cui al successivo art. 8 che dovrà far parte esplicita ed integrante della relativa richiesta.

7.6. Qualora per gli interventi di cui al comma 7.1 gli interessati abbiano intenzione di accedere ai contributi ed alle facilitazioni previste dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione dovranno necessariamente essere subordinati al rilascio dell'autorizzazione, da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale, ad eseguire gli interventi sulla facciata e sul colore previsti, sulla scorta della presentazione della documentazione di cui al successivo articolo 8.

ARTICOLO 8 - ADEMPIMENTI D'OBBLIGO

8.1. La modulistica del Piano del Colore, allegata alle presenti norme, deve essere compilata in modo completo ed esaustivo per la zona centrale del Comune e per tutti gli edifici di interesse storico-culturale presenti nel resto del territorio comunale in modo da fornire una descrizione dettagliata della facciata e dell'intervento e consentire, da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale, la verifica della conformità dello stesso alle presenti Norme.

8.2. Il progetto, sia che riguardi edifici ricadenti nella zona centrale del Comune, sia che riguardi edifici ricadenti nel resto del territorio comunale, dovrà indicare le tecniche, i materiali e le procedure di tinteggiatura del fondo, degli elementi decorativi e degli altri elementi riportando il numero d'ordine dei colori adottati, desunto dalla cartella dei colori depositata presso il Comune, e la codifica dei colori corrispondenti nella mazzetta dei colori della ditta produttrice prescelta.

8.3. Sono, in ogni caso, richiesti uno o più prospetti colorati, con il riporto del numero d'ordine dei colori adottati, secondo quanto riportato nel comma precedente, ed un'adequata documentazione fotografica d'insieme, dei particolari e delle decorazioni presenti.

8.4. Prima dell'esecuzione della tinteggiatura stessa, il committente dovrà eseguire una o più campionature delle tinte scelte sulla facciata, per tutte le sue parti (fondo, elementi decorativi ed altri elementi), dandone comunicazione all'Ufficio Tecnico Comunale, almeno dieci giorni prima della sua esecuzione, al fine di consentire, entro lo stesso lasso temporale, un eventuale sopralluogo di controllo della loro conformità rispetto alle finalità ed agli obiettivi del Piano del Colore.

ARTICOLO 9 - CONDUZIONE DEI LAVORI, VERIFICHE, SANZIONI

9.1. L'Ufficio Tecnico Comunale potrà esprimere diniego ad eseguire i lavori previsti nella documentazione presentata ai sensi dei comma 7.2 e 7.3 del precedente articolo 7 prima dello scadere del trentesimo giorno dalla presentazione della stessa e/o fornire indicazioni e prescrizioni nel merito.

9.2. Qualora vengano eseguiti lavori senza adempiere agli obblighi previsti per legge - dichiarazione d'inizio attività o permesso a costruire, o previsti dalle presenti norme, presentazione della documentazione richiesta, inizio lavori dopo 30 giorni

dalla suddetta presentazione e mancanza di diniego - il committente ed i tecnici incaricati saranno soggetti ai provvedimenti sanzionatori previsti per legge.

9.3. Qualora vengano eseguiti lavori in parziale o totale difformità rispetto alla documentazione presentata, o alle indicazioni fornite dall'Ufficio Tecnico Comunale, o al permesso a costruire ricevuto, il committente ed i tecnici incaricati saranno soggetti ai provvedimenti sanzionatori previsti dalla Normativa vigente, che si differenziano come di seguito:

- 9.3.1. per gli interventi di cui al comma 7.2 del precedente art. 7: obbligo di rifacimento della tinteggiatura da eseguire in modo conforme al presente piano, a cura e spese dell'interessato;
- 9.3.2. per gli interventi di cui ai commi 7.3, 7.4 e 7.5 del precedente art. 7, oltre all'obbligo di rifacimento della tinteggiatura da eseguire in modo conforme al presente piano, a cura e spese dell'interessato, valgono i provvedimenti sanzionatori previsti dalla legislazione vigente per gli interventi sottoposti a dichiarazione di inizio lavori, o a permesso di costruzione e/o ad autorizzazione paesaggistica, e/o a nulla osta della Soprintendenza per gli immobili vincolati.

ARTICOLO 10 - ESTENSIONE DELL'INTERVENTO

10.1. L'intervento su un fronte unitario, appartenente ad un'unica originaria entità tipologica (per progettazione e/o per costruzione), pur appartenente a proprietari differenti, deve essere eseguito in modo completo e contemporaneo.

10.2. È sempre fatto obbligo che gli interventi di coloritura e tinteggiatura siano realizzati in modo coerente fra loro e su tutti i fronti dell'edificio, compresi quelli laterali, anche se sormontanti i tetti degli edifici adiacenti.

10.3. L'intervento sui fronti deve corrispondere alle scansioni tipologiche degli edifici, assunte come Unità Minime di Decoro (UMD), differenziando il fabbricato da quelli attigui. Non è consentito utilizzare la stessa tinteggiatura per edifici distinti adiacenti o anche molto prossimi, salvo che si tratti di nuove edificazioni sul medesimo lotto fondiario.

10.4. Gli interventi devono investire tutte le finiture e gli elementi di facciata che contribuiscono a determinare l'immagine complessiva del fabbricato (elementi decorativi, serramenti, opere in ferro, ecc.) e pertanto vanno compresi nel progetto ed indicati nella modulistica ad essi correlata.

ARTICOLO 11 - CANALIZZAZIONI ED IMPIANTISTICA

11.1. È fatto obbligo, procedendo al ripristino/rifacimento del fronte, di dare idonea sistemazione alle canalizzazioni ed agli impianti eventualmente presenti in facciata, rimuovendo gli elementi o le parti non più in uso, comprese mensole o staffe. È fatto divieto di posare lungo il prospetto principale tubazioni di distribuzione idrica, gas, aerazione o smaltimento fumi, salvo diversa prescrizione derivante da normative di sicurezza non altrimenti risolvibili.

ARTICOLO 12 - VINCOLI E PRESCRIZIONI

12.1. È da considerarsi vietato:

- 12.1.1. la tinteggiatura o la verniciatura di pietre, marmi, pietre artificiali, elementi litocementizi, cementi decorativi, laterizi e quelle parti destinate in origine a rimanere a vista;
- 12.1.2. occultare, cancellare o compromettere le decorazioni dipinte e a graffito, ceramiche, musive, ecc.;
- 12.1.3. l'uso di prodotti vernicianti sintetici per tinteggiare gli intonaci delle fronti di edifici con intonaci non compromessi da precedenti pitture sintetiche ed in particolare di quelli ancora tinteggiati a calce o con silicati di potassio;
- 12.1.4. effettuare tinteggiature parziali o consolidamenti di parti pericolanti nelle facciate senza procedere alla successiva tinteggiatura. Per i casi di pericolo e per gli

interventi urgenti di ripristino, soggetti ad apposita domanda e relativa autorizzazione, i rappezzi o i consolidamenti dovranno essere ridotti entro i sei mesi successivi, con la tinteggiatura di tutta la facciata.

12.2. E reso obbligatorio:

- 12.2.1. per tutti i proprietari di eseguire i campioni delle coloriture o dei materiali quando richiesti dall'Ufficio Tecnico Comunale;
- 12.2.2. avvisare gli organi competenti di tutela quando, nel corso delle demolizioni degli intonaci, compaiano tracce di antiche decorazioni o tracce di elementi architettonici preesistenti;
- 12.2.3. per tutti i proprietari, ad integrazione di quanto già disposto dal precedente art. 17, di razionalizzare o eliminare gli impianti e le relative componenti, quando siano inservibili o dismessi (telefoni, TV, energia elettrica, insegne e supporti, ecc.), seguendo le istruzioni impartite dalle aziende pubbliche o private responsabili;
- 12.2.4. per tutti i proprietari di rimuovere prontamente, dalle fronti degli edifici o dei manufatti, le deturpazioni presenti;
- 12.2.5. per tutti i proprietari di mantenere in buono stato le fronti dei loro edifici o dei manufatti come agli articoli nn. 1120 - 1122 - 1127 del Codice Civile. A tale scopo viene introdotto, attraverso ordinanza del Sindaco, l'obbligo di procedere al rifacimento delle coloriture e dei restauri delle facciate entro e non oltre vent'anni dal precedente intervento. In subordine qualora le fronti, o i manufatti, siano ancora in buono stato, i proprietari saranno obbligati alla ricoloritura degli elementi accessori o complementari. I proprietari sono tenuti a rispettare le ordinanze e in caso contrario a darne ampio, motivato e documentato preavviso all'Amministrazione, la quale valuterà i diversi casi.

12.3. Tutte le opere relative agli edifici vincolati, ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004, dovranno essere eseguite dopo l'autorizzazione della competente Soprintendenza osservando anche le indicazioni impartite dagli organi preposti alla tutela dei vincoli.

12.4. Ogni nuovo intervento edilizio soggetto al rilascio del permesso di costruzione è condizionato all'approvazione preventiva di una specifica proposta cromatica.

12.5. Nel caso in cui venissero sostituiti, in un edificio, le porte ed i portoni al piano stradale, i nuovi dovranno mantenere invariate le forme, i materiali e le lavorazioni dei tipi tradizionali presenti. Il materiale da impiegarsi sarà:

- legno verniciato con vernici non trasparenti, opache, nei colori proposti nella scheda di riferimento dell'edificio ovvero nelle tavole di progetto.
- leghe leggere o ferro purché dipinti nei colori proposti nella scheda di riferimento dell'edificio ovvero nelle tavole di progetto.
- Le porte dei garage vanno previste con disegno, uso di materiali e colore che rispettino l'unitarietà della facciata. Sono da evitare le chiusure ad avvolgibile.

12.6. Il disegno degli infissi deve essere uniforme e rispecchiare l'unitarietà della facciata.

Nel caso di edifici di valore storico, artistico o architettonico, di cui al precedente paragrafo "Classificazione degli Edifici" comma 2 e 3 di pag. 34, sono vietati:

- Infissi di materiale plastico e di alluminio anodizzato con finitura cromata (argento, oro o rame);
- Serrande avvolgibili e tapparelle;
- Persiane esterne, se in difformità con il contesto storico.

La tecnica di oscuramento deve essere consona al carattere dell'edificio.

In mancanza di idonea documentazione si consiglia l'uso di scuri interni per gli edifici di carattere storico.

Nel caso in cui venissero sostituiti, in un edificio, gli infissi ed i sistemi di oscuramento esterni, i nuovi dovranno mantenere invariate le forme, i materiali e le lavorazioni dei tipi tradizionali presenti.

Il materiale da impiegarsi sarà:

- legno verniciato con vernici non trasparenti, opache, nei colori proposti nella scheda di riferimento dell'edificio e nelle tavole di progetto.
- leghe leggere o ferro purché dipinti nei colori proposti nella scheda di riferimento dell'edificio e nelle tavole di progetto.

12.7. È obbligatorio che tutti gli infissi esterni di una stessa UMD abbiano la medesima tinta e tonalità.

Alle controfinestre va preferito l'uso del vetrocamera, che lascia inalterato l'aspetto dell'infisso. Non è consentito utilizzare negli infissi di balconi e finestre vetri a specchio.

Per gli edifici al precedente paragrafo "Classificazione degli Edifici" dal comma 2 al 4 di pag. 34 sono vietati gli infissi in alluminio anodizzato con finitura cromata (argento, oro o rame); questi, se presenti, dovranno essere rimossi e sostituiti con infissi in altro materiale (legno, metallo preverniciato, ecc.) congruo alle indicazioni riportate nelle schede del singolo edificio e nelle tavole di progetto.

Per gli edifici di cui al precedente paragrafo "Classificazione degli Edifici" comma 5 e 6 di pag. 35 sono di norma consentiti infissi conformi al progetto originario.

Per gli edifici di cui al punto al precedente paragrafo "Classificazione degli Edifici" comma 6 di pag. 35 è consentito rimuovere e sostituire gli infissi in alluminio anodizzato con finitura cromata (argento, oro o rame), anche se conformi al progetto originario, con infissi in altro materiale (legno, metallo preverniciato, ecc.).

12.8. Per gli edifici di cui al precedente paragrafo "Classificazione degli Edifici" comma dal 2 al 4 di pag. 34 è richiesta la sostituzione delle grate e delle ringhiere di fattura moderna con ringhiere in ferro, battuto o meno, con una struttura in montanti verticali semplici e trasverso unico o con la forma originaria se documentata o presente in altra parte dell'edificio. Le saracinesche in lamiera di ferro, in caso di sostituzione, dovranno essere realizzate in grata di ferro (trasparenti).

12.9. Nell'installazione di impianti tecnologici si dovrà fare particolare attenzione a non pregiudicare con apparecchiature, condutture, cavi, e quanto altro viene posto esternamente all'edificio, l'equilibrio formale della facciata. Per questo si avrà cura di unificare i tracciati delle reti tecnologiche (luce, acqua, gas) quando non è possibile interrarli o metterli in traccia.

È obbligatoria la rimozione di tutti gli elementi che costituiscono elementi in aggetto rispetto alla facciata, ovvero: caldaie, motorini elettrici, ventole di raffreddamento, contatori, bocchettoni e prese d'aria. È vietato posare lungo il prospetto principale tubazioni di distribuzione idrica, gas, aerazione o smaltimento fumi, salvo diversa prescrizione derivante da normative di sicurezza non altrimenti risolvibili.

Laddove non sia possibile spostare i contatori dell'elettricità o le valvole degli impianti idrici, questi dovranno essere alloggiati nella muratura e gli sportelli di tali vani dovranno essere costituiti da un piccolo telaio rivestito da un piccolo spessore di intonaco di finitura e tinteggiato con lo stesso colore usato per la facciata entro la quale trovano posto.

I cavi elettrici, telefonici e gli altri elementi funzionali agli impianti presenti in facciata, dovranno preferibilmente essere alloggiati all'interno della muratura.

12.10. Le grondaie ed i pluviali posti in facciata dovranno essere realizzati in rame o in lamiera zincata e non andranno trattati con lo stesso colore dell'edificio, ma con un colore ad esso intonato.

I pluviali dovranno essere disposti verticalmente rispetto all'appiombamento della facciata; sono vietati attraversamenti obliqui delle facciate. Il loro posizionamento dovrà rispettare il disegno del prospetto; sarà preferibile collocarli agli estremi della facciata in modo da delimitare l'unità formale e tipologica dell'edificio.

12.11. Campanelli e citofoni devono essere ordinati ed accorpati quanto più possibile nel rispetto del disegno della facciata, evitando materiali non consoni all'immagine dell'edificio.

Sono da considerarsi superfetazioni tutte quelle strutture, precarie o stabili, realizzate in aggiunta al manufatto in epoca successiva alla sua costruzione che dovessero presentare aspetti non integrabili al carattere storico del manufatto stesso.

Nel caso in cui tali superfetazioni non siano testimonianza di importanza storico-architettonica, vanno rimosse. In particolare, vanno rimosse le seguenti superfetazioni:

- Pensiline e tettoie su porte e finestre;
- Pensiline e tettoie su scale esterne;
- Verande.

Le insegne, riportanti solo il nome dell'esercizio commerciale ed eventuali simboli grafici, possono essere collocate solo all'interno dei vani delle porte, portoni e

vetrine del piano terra di pertinenza dell'esercizio commerciale, mai in aggetto rispetto al filo esterno degli stipiti. Sono vietate insegne pubblicitarie che non hanno a che fare con il nome della ditta titolare.

Le tende frangisole a servizio esclusivo dei negozi prospicienti le piazze e le vie, potranno essere collocate solo al piano terra e posizionate sotto la cartella portainsegna. Nella stessa UMD, le tende dovranno essere uniformate per profilo, altezza da terra, colore e materiale. Il colore dovrà essere compatibile con i colori presenti in facciata.

Non sono consentite vetrine apposte sulla muratura esterna o in aggetto alla stessa. Eventuali vetrine preesistenti vanno rimosse.

ARTICOLO 13 – ALLEGATI

13.1. Costituiscono allegati alle presenti norme, utili come riferimento per una corretta progettazione degli interventi:

- o Le *"TAVOLE DI RILIEVO E PROGETTO"*;
- o L' *"ABACO DEI DEGRADI"*;
- o Le *"SCHEDE UMD"*.

PIANO DEL COLORE

COMUNE DI LANDRIANO

PROVINCIA DI PAVIA



ELABORATO:

BIBLIOGRAFIA e NORMATIVA

Giugno 2008

BIBLIOGRAFIA;

1. AA. VV., *Catalogo della Mostra "ARCHIVIO TAVERNA" Questi conti Taverni...*, Milano, Archivio di Stato 2007.
2. AA. VV., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, a cura di LUCA ZEVI, Mancosu editore, Roma 2002.
3. CARBONARA G., *Trattato di restauro architettonico*, Utet, Torino 1997.
4. DEZZI BARDESCHI M., *la memoria e li tempo, ovvero la permanenza e la mutazione*, in *Recuperare*, n. 2, 1982.
5. FRANCESCHI S., GERMANI L., *Capitolato speciale di appalto, Restauro Architettonico, Edilizia storica e restauro archeologico*, DEI - Tipografia del Genio Civile, Roma 2005.
6. GASPAROLI P., *Le superfici esterne degli edifici. Degradi, criteri di progetto, tecniche di manutenzione*, Alinea ed., Firenze 2002.
7. GIAMBRUNO M., *Verso la dimensione urbana della conservazione*, Alinea editrice, Firenze 2002.
8. GIUFFRÈ A., *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso di Ortigia*, Roma-Bari 1993.
9. PEDELÌ C., PULGA S., *Pratiche conservative sullo scavo archeologico. Principi e metodi*, All'insegna del Giglio, Firenze 2002.
10. PEDEMONTE E., FORNARI G., *Chimica e restauro, La scienza dei materiali per l'architettura*, Marsilio editore, Venezia 2003.
11. RANELLUCCI S., *Il restauro urbano. Teoria e prassi*, Utet Libreria, Torino 2003.
12. SANTORO L., *Restauro dei monumenti e tutela ambientale dei centri antichi*, Di Mauro ed., Cava dei Tirreni 1970.
13. SANTORO L., *Restauro urbano. Note e selezione critica*, E.DI.SU., Napoli 1995.

NORMATIVA;

1. R.D. n. 2231, 16 novembre 1939, *Norme per l'accettazione delle calce*.
2. Legge 26 maggio 1965 n. 595, *Caratteristiche tecniche e requisiti dei leganti idraulici*.
3. D.M. 3 giugno 1968, *Nuove norme sui requisiti di accettazione e modalità di prova del cemento; successive modifiche (DM 20 novembre 1984 e DM 13 settembre 1993)*.
4. D.M. 31 agosto 1972, *Norme sui requisiti di accettazione e modalità di prova degli agglomerati cementizi e delle calce idrauliche*.
5. D.M. 12 luglio 1999, n. 314, *Regolamento recante norme per il rilascio dell'attestato di conformità per i cementi destinati alle opere di ingegneria strutturale e geotecnica per i quali è di prioritaria importanza il rispetto del requisito essenziale n. 1 di cui all'allegato A (resistenza meccanica e stabilità) al decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1993, n. 246*.
6. D.L. 29 ottobre 1999, n. 490, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352*.
7. D.L. 23 gennaio 2004, n. 30, *Modificazioni alla disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali*.
8. *Raccomandazioni NORMAL 3/80 : 1980, Materiali Lapidei: Campionamento*, CNR-ICR (Ristampa 1988).
9. *Raccomandazioni NORMAL 10/82 : 1982, Descrizione Petrografica dei Materiali Lapidei Naturali*, CNR-ICR.
10. *Raccomandazioni NORMAL 16/84 : 1984, Caratterizzazione di Materiali Lapidei in Opera e del loro Stato di Conservazione: Sequenza Analitica*, CNR-ICR.
11. *Raccomandazioni NORMAL 20/85 : 1985, Interventi conservativi: progettazione, esecuzione e valutazione preventiva*, CNR-ICR (Ristampa 1996).
12. *Raccomandazioni NORMAL 23/86 : 1986, Terminologia Tecnica: Definizione e Descrizione delle Malte*, CNR-ICR.
13. *Raccomandazioni NORMAL 23/87 : 1987, Terminologia Tecnica: Definizione e Descrizione delle Malte*, CNR-ICR (Sostituita dalla UNI 10924).
14. *Raccomandazioni NORMAL 26/87 : 1987, Caratterizzazione delle Malte da Restauro*, CNR-ICR.
15. *Raccomandazioni NORMAL 1/88 : 1988, Alterazioni Macroscopiche dei Materiali Lapidei: Lessico*, CNR-ICR.
16. *Raccomandazioni NORMAL 27/88 : 1988, Caratterizzazione di una Malta*, CNR-ICR.
17. *Raccomandazioni NORMAL 28/88 : 1988, Composizione Chimica dei Materiali Lapidei*, CNR-ICR.
18. *Raccomandazioni NORMAL 43/93 : 1993, Misure colorimetriche di superfici opache*, CNR-ICR.
19. UNI 8458 :1983, *Edilizia. Prodotti lapidei. Terminologia e classificazione*.
20. UNI 8681 :1984, *Edilizia. Prodotti per sistemi di verniciatura, pitturazione, RPAC, tinteggiatura e impregnazione superficiale. Criteri generali di classificazione*.
21. UNI 8752 :1985, *Edilizia. Verniciature, pitturazioni, RPAC, tinteggiature e impregnazioni superficiali. Classificazione, terminologia e strati funzionali*.
22. UNI 8757 :1985, *Edilizia. Prodotti per sistemi di verniciatura, pitturazione tinteggiatura, impregnazione superficiale e misti. Criteri per l'informazione tecnica*.
23. UNI 8758 :1985, *Edilizia. Sistemi di verniciatura, pitturazione tinteggiatura, impregnazione superficiale e misti. Criteri per l'informazione tecnica*.
24. UNI 8759 :1985, *Edilizia. Prodotti per sistemi di rivestimento plastico ad applicazione continua (RPAC). Criteri per l'informazione tecnica*.
25. UNI 8759 :1985, *Edilizia. Sistemi di rivestimento plastico ad applicazione continua (RPAC). Criteri per l'informazione tecnica*.
26. UNI 10924 : 2001, *Beni culturali - Malte per elementi costruttivi e decorativi - Classificazione e terminologia* (Sostituisce Normal 23/86 e Norma! 23/87).
27. UNI 11088 : 2003, *Beni culturali - Malte storiche e da restauro. Caratterizzazione chimica di una malta. Determinazione del contenuto di aggregato siliceo e di alcune specie solubili*.
28. UNI 11089 : 2003, *Beni culturali - Malte storiche e da restauro. Stima della composizione di alcune tipologie di malte*.
29. UNI EN 197-1 : 2001, *Cemento. Parte 1: Composizione, specificazioni e criteri di conformità per cementi comuni*.
30. UNI EN 459-1 : 2002, *Calce da costruzione. Parte 1: Definizione, specificazioni e criteri di conformità*.
31. UNI EN 459-2 : 2002, *Calce da costruzione. Metodi di prova*.
32. UNI EN 459-3 : 2002, *Calce da costruzione. Valutazione di conformità*.
33. UNI EN 13139 : 2003, *Aggregati per malta*.
34. UNI EN 998-1 : 2004, *Specifiche per malte per opere murarie - Parte 1: Malte da intonaco*.
35. UNI EN 998-2 : 2004, *Specifiche per malte per opere murarie - Parte 2: Malte da muratura*.

PIANO DEL COLORE

COMUNE DI LANDRIANO

PROVINCIA DI PAVIA



ELABORATO:

ELENCO ELABORATI

Giugno 2008

INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL PIANO

ABACO DEI DEGRADI

RICERCA E INTERVENTI SUI MATERIALI E COLORI DELLE FACCIATE

SCHEDE UMD

NORME TIPO

TAVOLA DI RILIEVO N.1: PIAZZA PICCOLA – VIA OSPIZIO – PIAZZA GARIBALDI

TAVOLA DI RILIEVO N.2: VIA IV NOVEMBRE (fronte nord)

TAVOLA DI RILIEVO N.3: VIA IV NOVEMBRE (fronte sud)

TAVOLA DI RILIEVO N.4: VIA ROMA (fronte est)

TAVOLA DI RILIEVO N.5: VIA ROMA (fronte ovest)

TAVOLA DI RILIEVO N.6: VIA OPERAI

TAVOLA DI RILIEVO N.7: VIA TRIESTE

TAVOLA DI RILIEVO N.8: VIA ROCCA (fronte ovest)

TAVOLA DI RILIEVO N.9: VIA ROCCA (fronte est)

TAVOLA DI RILIEVO N.10: VIA SAN VITTORE

TAVOLA DI RILIEVO N.11: VIA VECCHIO CIMITERO

TAVOLA DI RILIEVO N.12: VIA SAN QUIRICO

TAVOLA DI RILIEVO N.13: CARTA DEI VALORI

TAVOLA N.14: VALUTAZIONI E POSSIBILITA' CROMATICHE CONSENTITE

TAVOLA N.15: IPOTESI PROGETTUALE E CARTELLA DEI COLORI

BIBLIOGRAFIA e NORMATIVA

ELENCO ELABORATI

Si ringrazia il Comune di Landriano ed in particolare il Prof. Massino Piacentini per aver fornito parte della documentazione storica e grafica contenuta in questo lavoro.